ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VII - Num. 35
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-042 al 40-049

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDÌ MERCOLEDÌ
10-11 Febbraio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-090, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 150 - Annunzi finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (dir. fisso adesioni) - Echi cron. L. 380 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Ediz. lunedì: aumento 20% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1850): Italia anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8300, semestre L. 4300, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

DIBATTITO SEGRETO SULLA CINA AL CONGRESSO AMERICANO

Per Bradley il blocco non conduce alla guerra

Solo l'affondamento di una nave di contrabbando (afferma il capo di S.M.) sarebbe un "casus belli" - Giunche armate di Chiang Kai-scek si sarebbero scontrate stamane con navi-pattuglia comuniste davanti alla costa cinese

WASHINGTON, mart. sera.

Il Capo dello Stato Maggiore americano, gen. Omar Bradley, ha espresso ieri la opinione che gli Stati Uniti possono imporre il blocco marittimo contro la Repubblica popolare cinese, senza che necessariamente ne debba derivare una guerra. Parlando davanti alla Commissione militare del Senato riunita in seduta segreta, Bradley ha detto che solo l'affondamento di una nave carica di materiale di contrabbando potrebbe essere considerato un atto di guerra.

Il generale ha ricordato che recentemente i nazionalisti cinesi hanno dirottato una nave britannica che aveva un carico d'acciaio per la Cina comunista, e che il Governo di Londra non ha elevato alcuna protesta. La deposizione di Bradley viene interpretata come un indizio che il Pentagono non sarebbe contrario, da un punto di vista strettamente militare, ad un vasto blocco delle coste cinesi mediante la flotta americana del Pacifico; blocco che dovrebbe essere il più rigoroso possibile, ma con l'ordine alle navi di non sparare se non in caso di attacco diretto.

E' possibile, però, limitare in questo modo il blocco, se si vuole che sia veramente efficace, e non puramente simbolico? A questa domanda molti osservatori occidentali rispondono di no, e tale risposta spiega la recisa opposizione del Governo britannico e di altri Governi europei al progetto di blocco.

La morsa e possibili incursioni di nazionalisti [illegible] contro la repubblica di Mao, [illegible] che Formosa non è più bloccata, è stato smentito lo sbarco ad Amoy, ma non si esclude che i nazionalisti tentino [illegible] per tentare sporadici e limitati colpi di mano.

E' stato sentito stamane a Hongkong e a Macao, dalle 7,30 fin verso le 8, lo scoppio di colpi di arma da fuoco provenienti da direzione sud-ovest. Stando a quanto riferiscono i dispacci dei corrispondenti che, a Macao, hanno osservato lo scontro attraverso il telescopio, sembra trattarsi di una battaglia fra navi-pattuglia comuniste e giunche armate presumibilmente appartenenti, queste ultime, ai guerriglieri nazionalisti cinesi. Sembra pure che una delle giunche sia stata gravemente colpita e sia quindi affondata.

Se l'informazione è esatta e se veramente erano impegnate nella battaglia delle cannoniere nazionaliste, bisognerebbe dedurne che unità di Chiang Kai-scek perlustrano e attaccano gli accessi alla costa tenuta dai comunisti. Sarebbe questo il primo segno evidente di un blocco delle coste cinesi da parte nazionalista o di incursioni costiere dopo la decisione di Eisenhower per Formosa.

Il senatore Robert Taft, dopo aver dichiarato in un'intervista che in Corea potrebbe essere tentato uno sbarco anfibio dietro le linee nemiche, simile a quello che il generale MacArthur effettuò a Inchon nel 1950, ma in condizioni più difficili, ha affermato che sarebbe favorevole ad appoggiare un'invasione della Cina comunista, qualora le autorità di Washington ritenessero la cosa possibile.

Egli ha poi smentito che la decisione del Presidente di «deneutralizzare Formosa» sia stata presa senza consultare i democratici; essi vennero invitati ad una riunione al Dipartimento di Stato, in cui Foster Dulles spiegò la parte del messaggio presidenziale riguardante l'ordine alla VII Flotta, ma nessuno dei democratici presenti sollevò obiezioni, sebbene ne fosse la possibilità di farlo».

Gromiko arriva nel palazzo di Belgrave Square a Londra per partecipare alla Conferenza dei Sostituti dei ministri degli Esteri delle quattro Potenze

Assassinato a coltellate in una biblioteca pubblica

DUDLEY, martedì sera.

Nei locali della biblioteca pubblica di Dudley è stato trovato ieri il cadavere di uno sconosciuto, morto evidentemente in conseguenza di due pugnalate nel petto.

Nella tasca interna della giacca erano stati rinvenuti due coltelli macchiati di sangue, il che fa supporre trattarsi di omicidio, essendo poco probabile che egli abbia avuto il tempo di togliersi i coltelli dal petto.

La cosa più strana è che la bibliotecaria non si è posta accorta di nulla prima del rinvenimento del cadavere.

IL DRAMMA DI UNA GIOVANE MADRE OLANDESE

Impazzita per l'alluvione getta i bambini dalla finestra

Stava prendendo il the con la famiglia che l'aveva ospitata: di colpo si alza, toglie i figli dalla culla e li lancia in strada

L'AJA, martedì sera.

Un dramma, dovuto certamente alle terribili prove subite da numerosi profughi della provincia sinistrata nell'Olanda, si è svolto ieri a Schiedam, presso Rotterdam.

Una giovane contadina della città di Zierikzee, nell'isola di Schouwen-Duiveland, ed i loro due bambini in tenera età erano stati raccolti da una famiglia di Schiedam. Ieri pomeriggio la giovane madre, che stava prendendo il tè con la padrona di casa di cui era ospite, veniva probabilmente colta da una crisi di follia.

Improvvisamente si alzava, si precipitava al primo piano in cui dormivano i suoi due bambini, afferrava il più grande, di due anni, e lo lanciava nella strada dalla finestra posta ad un'altezza di dodici metri; quindi prendeva il secondo, di un anno appena, e lo buttava anch'esso fuori dalla finestra. Infine la povera donna saliva sul balcone e si lasciava cadere in strada.

Il bambino di due anni è rimasto ucciso sul colpo, mentre la madre ed il più piccino sono stati trasportati in gravi condizioni all'ospedale di Schiedam.

Dall'inchiesta condotta immediatamente dalla polizia è risultato che i nervi della disgraziata giovane non avevano potuto resistere alle ore drammatiche, vissute nella notte del 31 gennaio.

Finita la prima fase dei soccorsi ai sinistrati, il problema dell'alluvione è giunto oggi in Parlamento. Saranno discusse le deficienze nei servizi di allarme e di assistenza olandesi, ed i mezzi per impedire un ripetersi della catastrofe. Il dibattito si fonda sul rapporto del Primo Ministro, Drees, che contiene fra l'altro i seguenti dati: i morti accertati sono finora, scomparsi a parte, sono 1.355; secondo i primi calcoli, sono periti inoltre 25.000 bovini, da 15 a 20.000 suini, da 3 a 3000 ovini, circa 1500 cavalli e oltre 100.000 volatili da cortile.

L'opera di ricostruzione nelle zone alluvionate avrà la precedenza, al pari delle riparazioni di danni di guerra, e il Governo contribuirà alle riparazioni dei danni di proprietà private non assicurate in base ai regolamenti relativi ai danni di guerra. Inoltre verranno prese misure per rafforzare i sistemi di allarme e di assistenza, verrà preparato al più presto un progetto di legge sull'organizzazione preposta alla riparazione delle dighe, e verrà esaminata la possibilità di rallentare l'attuazione del gigantesco progetto di prosciugamento della Zuiderzee fino a che non siano state completate le riparazioni dei danni nella Zelanda.

L'ondata di freddo —19° nel Varesotto

Nevica nell'Acquese e a Milano

Temperature assai basse si segnalano da tutto il Piemonte. Stamane alle ore 8 a CUNEO il termometro segnava otto gradi sotto zero, e alle ore 9 quattro gradi. Uguali temperature si registrano in tutta la provincia: nelle zone montane il freddo è ancora più intenso.

In tutto il CASALESE il freddo è pungente. Il termometro ha segnato 5 sottozero. Il cielo è coperto e sembra voglia nevicare. Anche ad ALESSANDRIA e ad ASTI la temperatura è rigida.

Da stamane nella VALLE BORMIDA, nell'ACQUESE e in quel di OVADA nevica. La neve però scende a piccoli fiocchi radi, sospinta da un vento gelido. Temperatura — 6.

Cielo coperto e leggera foschia in tutto il NOVARESE. Il freddo è pungente: 5 sotto zero. A VERCELLI e nelle campagne la temperatura, dopo essere scesa a — 9,4 ieri, stamane ha toccato il limite di — 10.

In Lombardia la neve cade incessantemente dalla scorsa notte sull'intera zona montuosa e anche in pianura. A MILANO la neve ha fatto la sua comparsa stamane alle 9 e la città presenta il caratteristico aspetto invernale che si credeva per quest'anno di poter ormai evitare. I termometri situati all'imbocco della Galleria Vittorio Emanuele hanno registrato una delle più basse temperature che si ricordino nel mese di febbraio: 8 gradi sotto zero. Un gelido vento di tramontana favorisce la formazione di vortici che [illegible] ciano notevolmente la viabilità specialmente nelle vie del centro.

Un'ondata di freddo siberiano ha investito VARESE e la intera zona dei laghi. La temperatura minima segnata nelle ultime ventiquattro ore è stata di 19 gradi sotto zero alla punta di Orino.

L' "ELETTORALE" AL SENATO

Sventato un colpo di scena dei comunisti

Roma, martedì sera.

La legge elettorale ha corso un brutto rischio: quello di essere ritardata di un mese.

Da qualche giorno i giornali dell'estrema sinistra andavano pubblicando annunci categorici, con i quali si disponeva che i senatori comunisti avrebbero dovuto intervenire ad una riunione del gruppo parlamentare fissata per le ore 15 di oggi, e, successivamente, non avrebbero dovuto mancare alla seduta che si apre un'ora dopo in assemblea. All'ordine del giorno di oggi non vi è che una legge, importante sì, ma che si può definire di ordinaria amministrazione: una legge speciale per Napoli, che per giunta sarà approvata quasi certamente, come già quella per Roma, alla unanimità da tutti i gruppi dell'assemblea.

Ed allora? Perchè mai questa mobilitazione generale dei senatori socialcomunisti? Quale era la manovra che si celava nell'annuncio di quelle convocazioni? A Palazzo Madama gli uffici dei due principali gruppi, il d. c. ed il comunista, sono sullo stesso piano, quasi di fronte: e naturalmente le loro reciproche mosse sono sorvegliatissime. Stamane si è venuti a capo della faccenda. Sembra infatti che i socialcomunisti avessero l'intenzione di tentare, in apertura della seduta di oggi, un piccolo colpo di mano. Profittando che il martedì è una giornata stanca per i lavori parlamentari (dopo la fine di settimana, infatti, i senatori si attardano a rientrare a Roma, e spesso arrivano con i treni della sera giusto in tempo per firmare il registro delle presenze), i comunisti avrebbero avuto in animo di chiedere essi la procedura d'urgenza sulla legge elettorale.

Lo scopo sarebbe stato fin troppo evidente: farla bocciare. Il regolamento prevede infatti che l'«urgenza» su una determinata legge possa essere richiesta o dal Governo o da dieci parlamentari; una volta accettata, il termine massimo per l'esame della legge in commissione, fissato in due mesi, sarà ridotto a un solo mese. Qualora, all'apertura della seduta odierna, i senatori del partito del centro fossero stati in minoranza, i socialcomunisti avrebbero chiesto essi la procedura d'urgenza e, naturalmente, essi stessi avrebbero provveduto a farla cadere.

Ma lo «scherzetto» non potrà essere attuato; nella notte sono partiti tanti telegrammi quanti sono i senatori della maggioranza che si trovano fuori Roma, invitandoli a non mancare alla seduta odierna.

Si complica il mistero del sindaco scomparso

La moglie giunta segretamente a Roma, dopo avere ricevuto una lettera con l'assicurazione che avrebbe avuto nella capitale notizie del Rago

Roma, martedì sera.

Mentre in tutta Italia ci si appassiona sempre più alla misteriosa scomparsa di Lorenzo Rago, il sindaco di Battipaglia, il fulcro della storia si è spostato nella capitale dove, presumibilmente per incontrarsi col marito e con gente che ha rapporti con lui, è giunta ieri pomeriggio la signora Rago.

Già ieri l'altro alcuni parlavano di una ennesima lettera anonima giunta alla moglie del Sindaco con la quale la si invitava a venire a Roma dove «avrebbe avuto notizie di suo marito». Non è certo per questa lettera, ma fatto sta che la signora Rago è giunta ieri da Napoli, col rapido delle 10,30 alla stazione Termini.

Nonostante il segreto da cui è circondata la sua visita, sembra, da alcune indiscrezioni, che essa si sia incontrata nella stessa serata con qualcuno che le avrebbe fornito notizie dello scomparso. Pare, inoltre, che la signora Rago sia propensa a credere alle voci che danno per certa la presenza di suo marito a Roma.

Probabilmente la lettera da lei ricevuta, quella con la quale la si invitava a venire a Roma, era tutt'altro che anonima, data l'importanza attribuitale dalla signora stessa e dato l'esito immediato che la venuta della Rago nella nostra città sembra avere avuto. Del resto, pare poco credibile la possibilità che la signora sia completamente all'oscuro delle complicatissime faccende e dei traffici in cui è coinvolto il sindaco di Battipaglia.

Avvertito dell'arrivo della donna, il Commissariato Salario ha immediatamente comunicato la sensazionale notizia ai funzionari competenti della Questura centrale i quali si sono messi subito in allarme. Stamane essi hanno preso a controllare le mosse della signora, nella speranza che questa, in un modo qualunque, possa portarli sulle tracce dello scomparso.

Sarebbe responsabile di 35 assassini

Indagini su un ex-militare provocate a Cosenza da una lettera anonima

Cosenza, martedì sera.

Qualche tempo fa perveniva al Pretore ed ai carabinieri di Paola, nonchè al Procuratore della Repubblica di Cosenza, una denuncia anonima, l'autore della quale potrebbe però essere individuato facilmente dalle autorità inquirenti.

Nella lettera anonima si affermava che nel 1943, nel famoso campo di Burguret (East Africa - Kenia) venne costituito un tribunale militare, del quale faceva parte il soldato M. S., nato a Paola e qui residente attualmente.

Questi, sempre secondo la denunzia, allo scopo di evitare il rigore dei reticolati e per trovarsi in una posizione di privilegio rispetto agli altri commilitoni, si sarebbe arruolato come volontario fra i componenti del famigerato tribunale, dimostrando di possedere una inaudita ferocia ed aggiungendo alle punizioni inflitte dal tribunale medesimo quelle sue personali, che rispecchiano un cinismo ed una crudeltà inauditi.

Stando ancora a quello che asserisce l'anonimo accusatore, l'M., oltre ad essere responsabile dei trentacinque morti del campo di Burguret, dovrà rispondere personalmente di due gravi reati, e precisamente: avere ucciso a calci nel basso ventre e con oltre cinquecento «curbasciate» l'ex-segretario federale di Mogadiscio; avere ucciso a «curbasciate», calci e percosse alla testa con la pistola, un prigioniero calabrese padre di otto figli.

La presunta belva umana, fino a qualche anno fa è andata mostrando con orgoglio e fierezza un «diploma di benemerenza» conferitole dal comandante del Tribunale, nonchè uno scudiscio di pelle di ippopotamo — il famoso «curbascio» — ed anche un pugnale.

Un reduce dello stesso campo in cui operava l'accusato ha riferito, in presenza di testimoni, alcuni fatti raccapriccianti commessi dal M., ricalcando altri nomi di testimoni. Un altro reduce, tale S. G., ha dichiarato di essere stato picchiato a sangue dai componenti della famigerata squadra di azione della quale faceva parte — anche se in quell'occasione assente — l'M., uno dei più spietati aguzzini del campo.

Raccogliendo queste voci, la giustizia si è mossa in moto e si spera che possa riuscire a far luce su questo triste episodio.

L'assassino, il ricchissimo commerciante Marcel Hilaire

FOSCO DRAMMA PASSIONALE NELLA PROVINCIA FRANCESE

Uccise la giovane amante per non trascurare gli affari

Quando il ricco e maturo Marcel Hilaire conobbe Christiane Page, capì per la prima volta che cos'è l'amore, ma poi fu più forte la passione del denaro - Oggi è processato con i due dipendenti che l'aiutarono a nascondere il cadavere

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Nell'aula della Corte d'Assise di Parigi, oggi tre uomini si trovano riuniti sulle panche degli imputati e si osservano con ostilità. Il più importante di essi è Marcel Hilaire, ricchissimo commerciante agricolo di Mer, presso Orléans, che assassinò la sua giovane amante Christiane Page esattamente tre anni fa, il 10 febbraio 1950. Gli altri sono Roger Petit e Robert Bouguereau, che lo aiutarono a far scomparire il cadavere.

Il tragico romanzo d'amore comincia alla fine del 1948. Marcel Hilaire, quarantenne dongiovanni di provincia, s'innamorò di Christiane Page, di venti anni più giovane di lui.

Ammogliato a una donna virtuosissima e austera, Marcel Hilaire aveva sempre considerato l'amore come una simpatica distrazione e nulla più. Le sue avventure, facilitate senza dubbio dai cento o centocinquanta milioni che egli possedeva, erano sempre limitate nel tempo e non suscitavano mai grandi sentimenti in lui. Ma le cose cambiarono allorchè egli ebbe fra le braccia la giovane Christiane Page, alla quale guardavano con desiderio tutti gli uomini del paese. Christiana, che era amica della figlia di Marcel Hilaire e della stessa età, godeva a Mer la fama di allumeuse, cioè di «incendiaria» di cuori e di passioni.

L'Hilaire (non era uno stinco di santo) tentò un giorno un gesto audace che non fu respinto, e poco dopo la ragazza diventava sua amante. Fu per l'Hilaire la rivelazione dell'amore e quell'uomo, che fino ad allora aveva nutrito soltanto, come vera passione, quella degli affari e dell'ammucchiare denaro, si accorse che nella vita ci sono anche altre soddisfazioni. I due amanti andarono insieme a fare un viaggio in Svizzera e, al ritorno, egli le comperò un appartamentino a Sceaux, vicino a Parigi.

Per circa due mesi il ricco commerciante si dedicò interamente alla sua nuova passione, ma quella vita di ozio non era fatta per lui. Egli non si [illegible] mai alzato dopo le 9 del mattino, e quando seppe che durante la sua assenza gli affari avevano cominciato ad andar male, si mise a riflettere e pensò che forse aveva commesso una pazzia. Ma come uscirne? Come ritornare indietro? Christiane aveva preso molto sul serio l'avventura, divenne gelosa e cominciò a fare all'Hilaire frequenti scenate.

Così l'idea di sbarazzarsi della donna in un modo qualsiasi, cominciò a germogliare nell'animo del commerciante.

A furia di liti e di riconciliazioni, i due amanti giunsero così al febbraio 1950. Deciso a farla finita, Marcel Hilaire ritornò a Mer, dove sapeva che il suo impiegato Roger Petit aveva in casa una rivoltella, rimastagli dall'epoca in cui era gendarme, e gli chiese di prestargliela. Il Petit obbedì. A Mer incassano ancora ribellarsi al cento o centocinquanta milioni di Marcel Hilaire. Il 10 febbraio i due uomini ritornarono insieme a Sceaux, presero Christiane nell'automobile e andarono a cena all'aeroporto di Orly; poi, con la scusa di provare la macchina, che era nuova, l'Hilaire prese la strada di Mer. Christiane indovinò che l'amante aveva intenzione di giocarle qualche brutto tiro e, credendo che la volesse ricondurre dai genitori, minacciò di suicidarsi. Dopo Orléans un lieve guasto costrinse l'Hilaire a fermarsi. Christiane scese dalla macchina; mentre la donna stava guardando il motore, l'Hilaire le sparò a bruciapelo una rivoltellata. Christiane cadde uccisa.

I due caricarono la vittima sull'automobile e andarono a Mer, ove giunsero in piena notte. L'Hilaire si presentò alla moglie per annunciarle il ritorno definitivo e riparti per Meung insieme al Petit, con l'intenzione di seppellire il cadavere in un orto presso un cascinale. Per ore e ore i due uomini scavarono la fossa, ma poi l'Hilaire cambiò idea: il luogo gli pareva poco adatto. Ed ecco i due ricaricare il cadavere sulla macchina e ritornare a Mer per gettarlo in un pozzo. Poi l'indomani, per maggior sicurezza, l'assassino fece scaricare nel pozzo cinquanta chili di ghisa e una tonnellata di sabbia fornita dal Bouguereau, suo [illegible].

Sbarazzatosi così del suo macabro fardello, Marcel Hilaire ritornò lo stimato e ricco commerciante che ognuno rispettava. Ma il padre di Christiane dopo alcuni giorni cominciò a preoccuparsi. Un giorno il Page ricevette una comunicazione anonima, che denunciava Marcel Hilaire. Il Page si recò alla gendarmeria e l'assassino venne interrogato.

Rispose con alterigia, quasi offeso, e venne lasciato tranquillo: ma il Petit e il Bouguereau si sentivano meno forti, perchè non avevano dietro di loro centocinquanta milioni, nè il rispetto timoroso di tutto un paese, e alla fine confessarono e lo fecero arrestare.

L. Manaucci

La casa di Sceaux, vicino a Parigi, che Marcel Hilaire aveva comprato per la sua amante Christiane Page

Charlot avrebbe deciso di non tornare in America

Lo afferma Louella Parsons, riferendo che il celebre attore ha messo in vendita tutte le sue proprietà di Hollywood

Una delle proprietà in vendita: la villa di Santa Monica

New York, martedì sera.

Charlie Chaplin, secondo quanto scrive la famosa scrittrice di Hollywood, Louella Parsons, e l'«I.N.S.» riferisce, non farà più ritorno negli Stati Uniti, a meno che le autorità americane non dichiarino un giorno che egli sarebbe sempre il benvenuto qualora rimettesse piede in America, dove l'attore ha vissuto per oltre trent'anni pur conservando la sua cittadinanza inglese. Ma questa condizione non sembra di probabile realizzazione.

Tutte le proprietà immobiliari di Chaplin a Beverly Hills, la bella collina di Hollywood ove vivono le maggiori personalità del cinema, sono state messe in vendita, e ciò conferma l'intenzione dell'attore di non fare ritorno negli Stati Uniti, dopo le dichiarazioni del precedente ministro della Giustizia, che lo accusava di filocomunismo ed aveva messo in dubbio la concessione del visto per il suo rientro in America. Fra le proprietà di Chaplin che sono state affidate a una Agenzia immobiliare per la vendita vi è la magnifica residenza, che egli si costruì fin dal 1920 accanto a quella di Douglas Fairbanks e Mary Pickford.

Le Borse oggi

A TORINO

	9	10		9	10
Ren.02	62 —	62 —	Merid.	2105	2070
Red.3½	66 25	65 90	Toc.H.	183 —	185 —
» c. e.	66 40	65 70	Italgas	1265	1248
Red.5%	79 80	79 80	Sip	1534	1518
» i. e.	79 90	79 90	Terni	269 —	265 —
Ren5%	95 40	95 40	P.O.E.	597 —	590 —
» i. e.	95 50	95 50	Unes	657 —	645 —
Rap5%	93 60	93 75	Sist	3032	3000
» i. e.	92 70	92 85	Sme	3200	3125
Ric3½	70 30	70 30	[illegible]	1735	2090
» i. e.	70 40	70 40	Marelli	704 —	695 —
Ric5%	92 85	92 85	Fiat	639 —	635 —
» i. e.	92 95	92 95	Savigl.	—	—
Bn.'59	97 40	97 40	Nebiolo	12 —	11 50
» '60	97 20	97 15	[illegible]	194 —	190 —
» '61	97 15	97 125	Mont.	940 —	950 —
Ferr3%	75 —	75 —	Finsid.	545 —	538 —
[illegible]	89 90	89 40	Ilva	347 —	340 —
Tr5%	91 60	91 60	Ansaldo	170 —	170 —
Imm4½	98 50	98 50	Viscosa	1550	1548
Imm5%	98 25	98 30	Chatillon	2370	2378
Inf.4½	240 —	240 —	[illegible]	2625	2625
Imm5½	94 50	94 70	[illegible]	350 —	350 —
Tor4½	90 —	90 —	Breda	143 —	139 —
+5%'35	84 125	84 125	Riun.ad.	91 75	91 75
+5%'37	85 —	85 85	[illegible]	2370	2375
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	1289	1278
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1460	1460
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	115 —	112 —
I. Mob.	93 90	93 90	Assicur.It.	5450	5500
Ime 6%	91 40	93 —	[illegible]	9200	8900
[illegible]	93 40	93 50	Comit	18.000	18.000
[illegible]	93 75	93 70	[illegible]	1085	1030
[illegible]	20 —	20 50	R.A.S.	15.900	16.000
+7%'48	20 —	20 50	[illegible]	94 75	92 50
+7%'49	20 —	20 50	[illegible]	4620	4570
Fiat5%	100 —	100 —	[illegible]	1550	1540
» 6%	94 50	94 80	[illegible]	1287	1285
Pr.5%	91 —	91 —	[illegible]	250 —	260 —
» 6%	[illegible] 80	94 80	[illegible]	370 —	370 —
[illegible]	[illegible]	105 80	[illegible]	732 —	732 —
Magn.7	[illegible] 90	97 90	Param.	620 —	620 —
[illegible]	[illegible]	101 50	Olivet.	310 —	310 —
[illegible]	[illegible] 75	96 75	[illegible]	1455	1440
[illegible]	[illegible] 90	95 90	[illegible]	1270	1245
[illegible]	[illegible]	79 —	[illegible]	1290	1350
[illegible]	[illegible]	86 75	[illegible]	20.700	20.700
[illegible]	101 75	100 —	Borgos.	15.200	15.100
[illegible]	[illegible]	95 —	[illegible]	430 —	450 —
[illegible]	[illegible] 90	98 90	[illegible]	240 —	250 —
Cat.6%	[illegible] 25	97 90	Lancia	3750	3750
[illegible]	[illegible] 90	98 90	[illegible]	3780	3750
Terni 6	[illegible] 90	94 90	Acq.P.	5000	5000
[illegible]	[illegible]	95 —	[illegible]	19 —	19 —
Fer 7%	[illegible]	88 —	[illegible]	[illegible]	9400
[illegible]	[illegible]	91 70	[illegible]	18.400	18.200
A.Gen.	13.300	13.690	[illegible]	5700	5150
A.Tor.	10.825	10.825	[illegible]	308 —	303 —
Medit.	1100	1000	—	—	—

Il mercato si presenta in apertura particolarmente cauto ed inespressivo. Si delinea verso metà seduta una misurata distensione, che però non reca una traccia visibile sulla impostazione generale della riunione. Infatti, la prossimità del listino, la quota soggiace a nuove pesanti offerte che gravano sui prezzi e sulla vitalità della seduta.

Mercato molto pesante durante la compilazione del listino [illegible] con chiusure arretrate dai prezzi di ieri. Resistenti le Acque Potabili.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa ancora debole per quanto si noti la presenza di un assorbimento che tende a spuntare prezzi più interessanti.

Diritti Finsider a pagamento 13,75.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90; dollaro canadese 640.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 7100-7200; marengo 5900-6000; sterlina unitaria 1660-1670; dollaro carta [illegible]; franco svizzero 146,50-149,50; franco francese 154,50-156,25; oro fino 780-785; argento 18-18,60.

A MILANO

Ad un'apertura piuttosto circospetta, ha fatto seguito stamane un tentativo di sorreggere il mercato facendo lievitare i prezzi. Ciò ha richiamato in azione i venditori di alleggerimento e di speculazione, i quali si sono palesati oltremodo decisi.

Di fronte a tale situazione, la difesa è stata costretta a ritirarsi, lasciando sfogo a una ampia libertà di contrattazioni, affinchè il mercato possa ritrovare un nuovo e naturale equilibrio. Hanno agito in senso deprimente sia i premi, il cui volume sembra questo mese piuttosto ingente, sia il contegno debole della Magona, in perdita di una larga frazione. Tutti i valori e tutti i comparti pagano il loro tributo alla corrente che si è determinata.

Buon mercato nei titoli a reddito fisso, eccezion fatta per la Edison convertibile.

Dollaro U.S.A. 624,91; dollaro canadese 640.

Ecco i prezzi: Generali 13.760; Fibre [illegible]; Viscosa 1550; Finsider 539; Montecatini 1270; Ansaldo 176; Centrale 11.485; Fiat 633; Nebiolo 11; Edison 2510; Sip 1510; Terni 263; Unes 630; Sist 2970; Romana Zuccheri 1330; Anic 180,75; [illegible] 1215; Italgas 1256; Rumianca 67,25; Burgo 9100; Italcementi 11.600; Pirelli 1440; Pirelli e C. 1785.

Prezzi informativi: sterlina oro 7050-7100; marengo [illegible]; sterlina unitaria 1640-1660; dollaro carta [illegible]; franco svizzero 148,25-148,75; franco francese 155-156; oro fino 777-781; arg. 18,20-18,40.

CRONACA CITTADINA

LE OFFERTE PER GLI ALLUVIONATI DEL NORD

A «La Stampa» trenta milioni

L'ininterrotto afflusso di sottoscrizioni nel salone di via Roma - Il treno con i soccorsi della Croce Rossa

Oltre due milioni e mezzo sono stati sottoscritti nelle ultime ventiquattro ore, a favore delle vittime del mare, dai lettori de «La Stampa». Centinaia di persone hanno affollato ieri gli sportelli di via Roma e le offerte si sono susseguite senza un attimo di sosta. Già nelle prime ore di stamane sono affluite altre somme di denaro per cui è facile prevedere che, prima di sera, saranno raggiunti e superati i trenta milioni. Infatti la somma raccolta alle 24 di ieri sera era esattamente di 29 milioni e 50.492 lire.

Come nei giorni scorsi è una gara nobilissima nella quale sono in prima fila lavoratori, pensionati, studenti, ragazzi. Specialmente questi ultimi hanno dato vita ad episodi commoventi di generosità: molti hanno messo insieme i loro risparmi, raccolti forse per un giocattolo, per un libro, per qualche desiderio insomma da lungo tempo accarezzato, e li hanno versati senza esitazione alcuna ai nostri sportelli. Come quelle alunne di una classe della scuola elementare Maria Pia di Savoia che, a furia di piccole somme — tutti i loro risparmi — sono riuscite a sottoscrivere diecimila lire. Il salone di via Roma rimane quindi aperto per accogliere sempre nuove offerte: piccole o grandi, di enti, di industrie e di privati, che [illegible] tutte lo slancio generoso dell'intera cittadinanza.

Intanto le somme raccolte dalla nostra e da altre sottoscrizioni permettono di inviare in Olanda i primi aiuti: ieri sera dalla stazione di Porta Nuova sono partiti due vagoni che il personale della Croce Rossa Italiana aveva allestito durante la giornata. Si tratta di casse contenenti indumenti, 700 materassi e materiale d'ogni genere. Già stanotte i vagoni erano giunti a Domodossola, da dove, agganciati a un treno di merci raccolte dalle sezioni della Croce Rossa di altre città, sono proseguiti per Rotterdam. Altri treni si formeranno nei prossimi giorni. Dalle autorità olandesi ci viene precisato che per gli alluvionati occorrono specialmente lenzuola, coperte, materassi, cuscini, stivali di gomma e sacchi di iuta. La Croce Rossa si riserva di trasformare in questi generi tutte le merci che verranno offerte.

Anche i giovani del Movimento federalista europeo hanno già disposto l'invio in Olanda di generi di prima necessità, mentre hanno ultimato il versamento di sangue alla «Banca del sangue» delle Molinette che provvederà, a mezzo aereo, a far partire il prezioso plasma per i Paesi Bassi.

L'assalto alla banca di Forno

Il fattorino M. Grosso descrive come si è svolta la rapina

Avevano ideato il colpo per un bottino di 10 milioni

I due rapinatori sbagliano giorno ingannati dall'arrivo di un'auto del "S. Paolo" che conteneva stampati anziché i fondi

Con ogni probabilità, i due rapinatori che assalirono ieri la succursale dell'Istituto San Paolo di Forno Canavese saranno processati per direttissima. Questa mattina per tempo e sotto buona scorta, i rapinatori: Piero Obert di 26 anni e Attilio Nitto pure di 26 anni, sono stati trasferiti dalle camere di sicurezza di Ciriè alle carceri di Torino a disposizione della autorità giudiziaria.

Intanto altri particolari si apprendono da Forno Canavese. I rapinatori, e soprattutto uno di questi, Piero Obert, praticissimo del luogo, dove ha lavorato per molti anni, dovevano aver saputo, non si sa come, che la succursale dell'Istituto attendeva proprio in questi giorni una forte somma di denaro, circa 10 milioni, che dovevano servire per pagamenti. L'Obert aveva visto una automobile della banca giungere sabato a Forno e aveva pensato che fossero arrivati i denari: decise allora l'impresa. Quel giorno invece alla banca giunse solo un impiegato che portava stampati e valori bollati.

Nella caserma di Rivara: i carabinieri perquisiscono i due banditi. A sinistra Piero Obert, a destra Attilio Nitto

L'assalto alla banca, come è stato ampiamente descritto dal nostro giornale, è avvenuto ieri alle dieci in punto. I rapinatori, che attendevano nella via (erano giunti da Torino con la corriera delle nove), decisero di entrare nel momento in cui nel locale non v'erano clienti. Avevano entrambi la sciarpa sul viso e il cappello abbassato sugli occhi. L'Obert, il più deciso, estraeva la rivoltella dalla tasca del cappotto, si dirigeva verso il direttore, signor Carlo Baron Giuvè, e gli intimava di alzare le mani. La stessa ingiunzione subivano l'impiegato Battista Riva e il fattorino Mario Grosso.

L'Obert, come si è detto, dirigeva l'azione, mentre il Nitto stava sulla porta d'ingresso. Gli impiegati venivano fatti passare nella stanza attigua e, sotto la minaccia della rivoltella, costretti a mettersi bocconi sul pavimento. Lo stesso metodo usato dai Casaroli nell'assalto alla Cassa di Risparmio di via Stradella. Nel frattempo arrivavano altri tre clienti, fra i quali una donna in stato interessante. Tutti subivano la stessa sorte ad eccezione della donna, che, per un riguardo al suo stato, il Nitto faceva sedere su una sedia con il viso rivolto al muro.

Subito dopo l'arresto i rapinatori cercano di sfuggire ai fotografi. (Foto Moisio)

Dalla cassaforte l'Obert prelevava tutto il denaro: bottino assai magro in verità. Il rapinatore, infuriato, si rivolgeva allora al direttore, gridandogli di tirare fuori l'altro denaro. «E' tutto qui — disse il funzionario — non c'è altro». L'Obert gli strappò allora il portafogli dalla tasca e l'orologio dal polso. «Dà un fischio alla macchina — disse poi al Nitto — svelto». E in un baleno i due fuggivano.

Il direttore, immediatamente dopo, telefonava ai carabinieri di Rivara. Il brigadiere Farina. Qui un giovane di Forno, il salumaio Dino Giacoletto, aveva cercato, a bordo della sua motocicletta, di inseguire i rapinatori. Egli riusciva a scorgerli mentre attraversavano un bosco diretti verso Barbania. Tornava indietro e avvertiva subito i Carabinieri, che con gli automezzi prendevano la strada per Levone, ma, giunti in fondo valle, dovevano continuare l'inseguimento a piedi. I carabinieri percorsero circa sette chilometri attraverso prati, boschi e torrenti. Infine, alle porte di Barbania, in un fosso, trovarono i due banditi, appiattiti a terra.

Arrestati, venivano subito trasportati alla stazione di Rivara. Un'ora dopo, e precisamente alle 13,30, il tenente dei carabinieri consegnava al dirigente della banca la borsa con i denari: mezzo milione.

La borsa contenente il mezzo milione di banconote e la rivoltella. (Foto Moisio)

... avvertiva. Il tenente Seminara della tenenza di Ciriè e il maresciallo di Cuorgnè. Nel giro di dieci minuti tutte le stazioni dei carabinieri della zona erano in allarme e costituivano posti di blocco. Una jeep e un camioncino si erano intanto portati a Rivarolo.

IN ASSISE D'APPELLO I RAPINATORI DI GENOVA

La vittima muore soffocata dal bavaglio

All'aggressione contro l'ostetrica Verdobbio parteciparono anche due donne

Un folto gruppo d'imputati è presente stamane nella gabbia della Corte di Assise riunita in sede di appello. Si tratta di una dozzina di persone, tra cui due donne, che costituirono, secondo la sentenza dei giudici di primo grado, il centro della malavita genovese nel 1946.

Gl'imputati vennero processati in tre diverse fasi ora però i procedimenti sono stati riuniti in una unica causa.

Il fatto più grave, proposto all'esame dei giurati di seconda istanza, riguarda la uccisione dell'ostetrica Maria Verdobbio. Costei fu trovata cadavere il 15 marzo 1946 nella sua abitazione di via Cesarea 10. Giaceva sul pavimento della cucina con mani e piedi legati da un lenzuolo e la bocca imbavagliata per mezzo di un asciugamano. Dal suo alloggio erano scomparse 100 mila lire.

Responsabili di tale episodio furono riconosciuti Antonio Buzzurro, Emilio Rossi detto «Sigaretta», G. B. Minetti, G. B. Guaico e due donne, Olga Carminati Ghella e Ersilia Amadè nipote della vittima. Costoro furono processati il 27 giugno 1949 e condannati a pene varianti fra i 26 e i 2 anni di reclusione. Non vennero però ritenuti colpevoli di omicidio volontario, ma soltanto di omicidio colposo per eccesso nei mezzi di consumazione della rapina.

Un altro correo della rapina in danno della Verdobbio venne identificato nel 1950 e fu processato alla fine dello scorso anno, con una condanna a 9 anni di reclusione. Si tratta dell'«ingegnere» Amleto Amadè padre di Camillo di anni 51 da La Spezia. Anch'egli ora viene giudicato con i complici. Un altro gruppo d'imputati deve rispondere di rapina e di furti commessi nel 1946 nella città di Genova e nei dintorni della camionale. Costoro sono Giovanni Garibotti, Giuseppe Maffei, Francesco Giardina, Olindo Frisio, Attilio Bosino i quali, con il Buzzurro e il Rossi, fermarono il 6 aprile 1946, sulla autostrada Genova-Serravalle Scrivia, un autocarro che trasportava 110 quintali di cotone. Legati i due autisti, i banditi li trasportarono nel fitto di una boscaglia. Nello stesso giorno abbandonarono l'automezzo vuoto a Novi Ligure. Il 18 giugno il Buzzurro e il Rossi rapinarono Giuseppe Alessi e gli spararono contro due colpi di rivoltella senza ferirlo.

Il Buzzurro per evitare l'arresto non esitò a far fuoco contro i carabinieri.

Il collegio della Difesa è composto dagli avvocati Fiaconaro, Baravalle, De Marchi, Ricci, Filippi, Simonetti, Formaggio, Monteverde, Iovane, Corte, Ciurlo e Franchini.

CONSTATAZIONE AL RISVEGLIO: L'HANNO DERUBATA DEGLI ORECCHINI D'ORO

Una donna narcotizzata da un audace rapinatore

Il grave fatto accresce nella zona la psicosi del bruto di Saluzzo - Un fermo a Centallo

Riceviamo da Cuneo:

In una stalla a S. Cristina di Tarantasca, frazione di Villafalletto, una donna — Maria Ceaglio vedova Arnaudo, di 65 anni — era occupata ieri sera a mungere. In quel momento nessun'altra persona si trovava nella piccola cascina, perciò la donna fu piuttosto sorpresa quando udì la porta d'ingresso stridere sui cardini, come se qualcuno l'aprisse per entrare. Stette un attimo in ascolto: il rumore non si ripetè, nessuno entrò. La Ceaglio, tranquilla, pensò che fosse stato il vento e riprese a mungere.

Trascorsero alcuni minuti, poi le parve di sentire un passo alle spalle, ma non fece neppure in tempo a voltarsi: una mano l'afferrò per i capelli, un'altra per la gola e le piegò violentemente il corpo verso il basso. La povera donna non poteva gridare e nemmeno scorgere l'aggressore: riuscì a vedere solo che questi calzava un paio di alti stivali di cuoio. Tutta la scena si svolse in silenzio, rotto appena dai rantoli soffocati della donna. Poi lo sconosciuto, senza cessare di stringerla, le avvicinò un fazzoletto alle nari, imbevuto di una sostanza dall'odore acuto: forse cloroformio. La Ceaglio si sentì mancare, sia per l'effetto del narcotico che per l'emozione e svenne.

Quando tornò in sè, erano passate circa due ore. Il secchio del latte si era rovesciato; le mucche muggivano. La Ceaglio aveva le vesti in disordine, i capelli scarmigliati e sentiva un forte dolore al capo. Portandosi le mani alle tempie, si accorse che l'ignobile individuo le aveva strappato gli orecchini d'oro.

Sul fatto stanno indagando ora i carabinieri della zona. Sembra che l'aggressione sia da collegare con quanto è avvenuto nei giorni scorsi nel Saluzzese, dove un bruto ha assalito diverse donne, tentando di usare loro violenza o derubandole della borsa o dei preziosi che avevano con sè. Ultimamente, poco dopo una aggressione alla venticinquenne Giuseppina Damichelis, si pensava di averlo bloccato: nella casa stessa dove il fatto era avvenuto. Ma il fantomatico individuo riuscì ancora una volta misteriosamente a fuggire. Purtroppo, mancano precisi connotati: si tratterebbe di un giovane sui vent'anni, con cappotto grigio e sciarpa verde. Secondo la deposizione della Ceaglio si può aggiungere ora che egli calza talvolta stivali di cuoio.

Questi replicati assalti hanno creato in una vasta regione una atmosfera di panico. Basta, in taluni paesi, che venga segnalata la presenza di un individuo dall'aspetto poco rassicurante perchè la popolazione si allarmi. Così è avvenuto ieri a Centallo, dove i carabinieri si sono gettati alla caccia di un giovane che era stato indicato come il possibile bruto. Il giovane ha tentato di fuggire ma è stato raggiunto, ed ha dovuto confessare di essere venuto da Cuneo a Centallo per trovare qualche bicicletta da rubare. Sembra effettivamente che si tratti solo di un ladruncolo e non del misterioso bruto. Comunque è stato trasferito da Centallo a Cuneo.

LA TEMPERATURA A MENO OTTO

Ritorno al gelo

Giunge in Italia l'ondata del freddo atlantico

La «merla» quest'anno è giunta in ritardo di una decina di giorni. Il 30 gennaio, giorno che avrebbe dovuto essere del massimo freddo, i termometri segnarono a mezzogiorno + 18. Contemporaneamente, saliva anche la temperatura minima, giunta a + 0,2 martedì scorso, nella più calda giornata degli ultimi due mesi. Si poteva pensare, insomma, che l'inverno fosse finito, che la «merla» avesse dimenticato di scendere fra noi con il suo corteo di gelo e di nebbie; invece, non si trattava che di un ritardo. Ieri, — 3; oggi — 8,5: temperature che ci riportano in pieno inverno e riconfermano la verità del motto popolare che dice: «Febbraietto, corto e maledetto». Tutta l'Italia settentrionale è sotto questa inattesa ondata di gelo: Bolzano — 11; Milano — 5,1; Venezia — 3; Bologna — 6; Genova — 6; Roma 0. Persino a Palermo la colonnina di mercurio si sono arrestate solo a — 3. Solo in Sicilia si gode la primavera: a Palermo la minima è di + 4.

TEMPERATURA: massima + 4; minima — 8,5; media — 2,4; ore 8 di stamane — 4,8; umidità 90 %; pressione mm. 731,2. PREVISIONI: cielo generalmente coperto con nevicate sulle Alpi, e localmente possibili anche in pianura. Visibilità discreta.

Le cause di questo singolare fenomeno sono le stesse che hanno provocato i disastri in Olanda ed in Inghilterra: cioè varie perturbazioni provenienti dall'Atlantico e dirette verso le regioni dell'Europa centro meridionale. Questo vasto movimento di aria nordica sta ora percorrendo l'Italia, e dovrebbe esaurirsi entro un giorno o due, per lasciare il posto a precipitazioni sparse.

I funerali di Casaleggio a spese del Municipio

Oggi alle 15, partendo dall'abitazione di corso Belgio 130, avranno luogo i funerali del popolare attore dialettale Mario Casaleggio. I funerali si svolgeranno a spese del Comune che sarà rappresentato dall'assessore Maria Tuttomanni.

La figura di Casaleggio sarà commemorata anche dalla Giunta comunale. Proprio oggi, nella riunione della Giunta, dovrà discutersi un contributo straordinario del Municipio a favore della Compagnia dialettale capeggiata dall'attore scomparso.

SVENTURE DI UN RAGAZZO SCOMPARSO

Visto un film perde la memoria

Da tre giorni vagava per la città

Si è conclusa stamane al commissariato di P.S. San Secondo la penosa vicenda di cui è stato protagonista un ragazzo di 13 anni. Per motivi di riserbo omettiamo di fare il nome del poveretto che anche dopo aver riabbracciato la madre, dopo due giorni di lontananza da casa, ancora non si è riavuto dallo choc che è alle origini della sua avventura.

Sabato pomeriggio, il ragazzo uscì di casa per recarsi a vedere un film di avventure in un cinema del centro. La madre gli aveva raccomandato di tornare a casa subito dopo lo spettacolo per terminare i compiti di scuola. Invece da quel momento il ragazzo non tornava più. Dopo averlo atteso fino a notte, la donna, piangente ed assalita da mille sospetti, si recava al commissariato di P.S. San Secondo a denunciare la scomparsa. Venivano immediatamente iniziate le ricerche. Purtroppo del ragazzo non si potevano avere notizie.

Stamane verso le 6.30 l'operaio Matteo Stradella, attraversando i giardini di Piazza Carlo Felice, diretto alla fermata del 6 di Porta Nuova scorgeva il poverino che seduto su una panchina, intirizzito per il freddo, piangeva sconsolatamente. Gli si avvicinava e gli domandava il motivo della pena.

— Non ricordo nulla; non so più nulla... — diceva il ragazzo tra i singhiozzi.

L'uomo lo prendeva per mano e lo portava al commissariato di P.S. Porta Nuova. Qui si costituiscono le pratiche di ricerca e, attraverso la denuncia fatta dai genitori si procedeva ad un primo riconoscimento. A San Secondo la madre poteva riabbracciare il figlio. Interrogato dai funzionari egli non ha saputo dire dove ha trascorso i giorni in cui è stato fuori casa. Ricorda soltanto il film cui ha assistito e ne racconta la trama, molto commovente, scoppiando a piangere. Il poverino che è in preda ad una crisi di amnesia forse provocata dal film ancora non ha riconosciuto la madre.

Millonario del totocalcio parte lesa in Pretura

Stamane uno degli ultimi milionari creati dal totocalcio, Giuseppe Simeoni, doveva comparire come parte lesa davanti al pretore. Imputato era l'architetto Ugo Vaglio Bernè, accusato di lesioni colpose, per non aver attuato i provvedimenti necessari ad impedire che il Simeoni, manovale, precipitasse dal terzo piano del grattacielo di corso Cairoli, allora in costruzione.

Il 22 gennaio scorso il Simeoni aveva sollecitato il pretore a discutere il procedimento allo scopo di accelerare anche la causa civile per danni. Tre giorni dopo vinceva 27 milioni al totocalcio. Stamane quindi non si è opposto al rinvio del processo.

Morta per uno scontro

E' morta alle 10 di stamane all'ospedale Mauriziano la donna che è stata investita ieri da un'auto mentre percorreva in bicicletta corso Sebastopoli. La poveretta è stata identificata per l'operaia Sianna Paola Beronesco in Perotti, abitante in via Abazzia, 25.

PASSATEMPI

LE DUE DIAGONALI

1				
2				
3				
4				
5				

1. Altagste; 2. Parigi in Francia; 3. Per attaccare; 4. Un male dei denti; 5. L'esser buono.

Sulle diagonali: cambio di accento:

A) Sta per punti pieni ed esatti
B) Affetta quel che al mondo sol vedi

Cine Club universitario. — Oggi alle 21,15 e domani alle 17,45 e 21,15: «Dies irae» di Dreyer nell'edizione doppiata in francese.

Il Sapone Palmolive ammorbidisce, deterge e rende bella la vostra pelle

È puro al 100 per 100. Fabbricato con delicati olii di bellezza per la cura della vostra carnagione.

Belle donne di tutto il mondo sanno che il Sapone Palmolive, puro e delicato, a base di olio d'oliva, rende la pelle liscia, pulita, bella. Provate anche voi il Sapone di Bellezza Palmolive: sentirete come la sua ricca e fragrante schiuma vi accarezza piacevolmente la pelle... e come la deterge a fondo. Sentirete quanto più soffice e liscia Palmolive renderà la vostra pelle.

I medici confermano i risultati della Cura di Bellezza Palmolive!

36 eminenti dermatologi hanno dimostrato, con prove effettuate su centinaia di donne, che la maggior parte di esse può ottenere una carnagione più bella, cessando di lavarsi con un sapone qualunque e iniziando la Cura di Bellezza Palmolive.

Cominciate oggi stesso! Affidate la vostra carnagione al Sapone Palmolive - fate in modo che esso vi aiuti a conservare la carnagione dei 16 anni! Fate che Palmolive mantenga la vostra pelle fresca e luminosa... vi manterrà adorabili.

Fate in modo che Palmolive vi aiuti a conservare la carnagione dei 16 anni!

I medici hanno dimostrato che il Sapone Palmolive, puro al 100 per 100, fa risaltare la vostra bellezza mentre deterge la vostra epidermide.

È la Clorofilla della Natura contenuta nell'olivo, che rende verde il Sapone Palmolive.

PALMOLIVE

PALMOLIVE - IL SAPONE "VERDE CLOROFILLA" DELLA PURA E CANDIDA SCHIUMA

SPETTACOLI

CIRCO APOLLO - A RICHIESTA DEL PUBBLICO GLI SPETTACOLI HANNO INIZIO ALLE Ore 15,30 e 21,15

FARO CLUB DANZE - Questa sera ELEZIONE GIACOMETTA BORGO VECCHIO - Serata offerta da GUARANY il miglior caffè

CASTELLINO DANZE

VITTORIA DOMANI - CONTRO TUTTE LE BANDIERE

La 20th CENTURY FOX annuncia la imminente presentazione di un film selvaggio e meraviglioso

IL GRANDE GAUCHO IN TECHNICOLOR

con la bellissima GENE TIERNEY e il prestante RORY CALHOUN, per la regia di JACQUES TOURNEUR

TELEVISIONE GRANDI MARCHE ASSISTENZA TECNICA CAVICCHIOLI VIA PIETRO MICCA 5 TORINO

I SETTE DELL'ORSA MAGGIORE

A GIORNI AI CINEMA REPOSI e METRO CRISTALLO

EDOUARD caroline - JACQUES BECKER - OGGI al DORIA

INDIRIZZI

MOBILI GAMBINO - CORSO G. CESARE, 77 - Telefono 21-671 - FACILITAZIONI

MOBILI dal 1887 I MIGLIORI da TREVES - Via Monte Pietà 23, tel. 44-458

GRAMAGLIA FOTOGRAFO D'ARTE - Il Ritrattista che s'impone

MOBILI - Prima di fare i Vostri acquisti visitate l'UNIVRAL, via Garibaldi 26

TELE CERATE - LINOLEUM - ARTICOLI di GOMMA - G. POST - LINOLEUM - Via Garibaldi, 12

MOBILI ARTIGIANI - Corso Vittorio Emanuele 15

FABBRICA BUSTI REGGISENI - Virginio DEMARTA

MOBILI - «LA NOSTRA CASA» - MOBILI SALOTTI

Parker presso Casa della penna - AURORA

MOBILI a RATE

La BORSA per acqua calda - G. POST - LINOLEUM

Da GIOVEDI' al LUX - Cecil B. DeMille - IL PIÙ GRANDE SPETTACOLO DEL MONDO

RINGRAZIAMENTO

E' stata recapitata la busta contenente il progetto «TOP SECRET» smarrita il giorno 7 corrente. Si ringrazia pertanto lo sconosciuto collaboratore e si informa il pubblico che «TOP SECRET» non è altro che il titolo originale del nuovo brillante film di Mario Zampi «ZITTO E.... MOSCA!» interpretato da George Cole, Nadia Gray, Oscar Homolka, di imminente programmazione in tutta Italia.

Ricordate: «ZITTO E.... MOSCA!»

Di chi la colpa?

Mio zio Pëtr Demianyc, un magro e bilioso consigliere di collegio, molto simile a un pesce affumicato e non fresco, entro il quale sia stato ficcato un bastone, accingendosi una volta ad andare al ginnasio, dove insegnava latino, notò che la rilegatura della sua sintassi era stata rosicchiata dai topi.

— Senti, Praskovia, — disse egli, entrando in cucina e rivolgendosi alla cuoca. Come mai si sono annidati in casa nostra i topi? Ieri, pensa un po', mi hanno rosicchiato il cilindro, oggi mi hanno rovinato la sintassi... A questo modo finiranno per cominciare a mangiarci i vestiti!

— E che ci posso fare? Non sono io che li ho portati! — rispose Praskovia.

— Bisogna fare qualcosa! Potresti portare un gatto o che so io...

— Il gatto c'è, ma a che serve?

E Praskovia indicò un angolo dove, accanto allo scopetto, sonnecchiava accasciatello un micino bianco, magro come uno stecco.

— Perchè non serve? — domandò Pëtr Demianyc.

— E' ancora giovane e stupido. Credo che non abbia ancora due mesi.

— Uhm... Così bisogna insegnargli! Invece di star coricato, sarebbe meglio che imparasse.

Detto ciò, Pëtr Demianyc sospirò impensierito e uscì dalla cucina. Il micino sollevò la testa, gli guardò dietro pigramente e tornò a chiuder gli occhi.

Il micino non dormiva e pensava. A che cosa? Non conoscendo la realtà della vita, non avendo alcuna scorta di impressioni, poteva pensare solo istintivamente e figurarsi la vita secondo le immagini che aveva ricevuto in eredità insieme con la carne e col sangue dalle sue progenitrici, le tigri (vedi Darwin). I suoi pensieri avevano il carattere dei sogni del dormiveglia. La sua immaginazione gattesca gli rappresentava qualcosa di simile al deserto di Arabia, su cui volteggiavano delle ombre molto somiglianti a Praskovia, alla stufa e allo scopetto. In mezzo alle ombre appariva a un tratto il piattino del latte; accanto al piattino sorgevano delle zampe, esso cominciava a muoversi e a manifestare una tendenza alla corsa; il micino faceva un salto e, sentendosi venir meno per la brama di sangue, vi affondava le unghie... Allorchè il piattino dileguava in una nebbia, compariva un pezzo di carne lasciato cadere da Praskovia; la carne con un timoroso pigolio correva da qualche parte, ma il micino faceva un balzo e vi affondava le unghie... Qualunque cosa apparisse al giovane sognatore, aveva come suo momento risolutivo i salti, le unghie e i denti... L'anima altrui è tenebra e quella gattesca a maggior ragione, ma quanto fossero per lui vicini al vero i quadri che abbiamo appena descritto si vede dal fatto seguente: abbandonandosi ai sogni del dormiveglia, il micino all'improvviso balzò su, guardò con occhi scintillanti Praskovia, arruffò il pelo e, fatto un salto, affondò le unghie nel lembo della gonna della cuoca. Evidentemente era nato cacciatore di topi, degno in tutto dei suoi sanguinosi antenati. La sorte lo aveva predestinato a essere il terrore delle cantine, delle dispense e delle madie e se non ci fosse stata l'educazione... Del resto non precorreremo gli eventi.

Tornando dal ginnasio, Pëtr Demianyc entrò in una bottega di vendita al minuto e per quindici copeche comperò una trappola per topi. Durante il pranzo, egli attaccò al gancio un pezzetto di cotoletta e pose la trappola sotto il divano, dove giacevano abbandonati gli esercizi degli allievi che venivano impiegati da Praskovia per le necessità domestiche. Alle sei di sera in punto, mentre lo spettabile latinista se ne stava al suo tavolo e correggeva i quaderni degli alunni, sotto il divano a un tratto echeggiò un «ciop!» così forte che lo zio sussultò e lasciò cadere la penna. Senza indugio, egli corse al divano e tirò fuori la trappola. Un piccolo topo lindo della grossezza d'un ditale fiutava i fili di ferro della gabbia e tremava di spavento.

— Ah-a! — borbottò Pëtr Demianyc, e fissò il topo con uno sguardo così malevolo come se si accingesse a dargli un brutto voto. — Ti ho pre-e-e-so, mascalzone! Aspetta un po', ti insegnerò io a mangiare la sintassi!

Contemplata a sazietà la propria vittima, Pëtr Demianyc pose la trappola sul pavimento e gridò:

— Praskovia, ho preso un topo! Porta un po' qui il micino!

— Su-u-bito! — rispose Praskovia, e un minuto dopo entrò tenendo fra le mani il discendente delle tigri.

— Ma benissimo! — borbottò Pëtr Demianyc, fregandosi le mani. — Noi lo istruiremo... Mettilo di fronte alla trappola... Ecco, così... Lascia che lo fiuti e che lo guardi... Ecco, così...

Il micino fissò meravigliato lo zio, la poltrona e fiutò perplesso la trappola, poi, spaventato probabilmente dalla vivida luce della lampada e dall'attenzione concentrata su di lui, si slanciò e fuggì verso la porta.

— Fermati! — gridò lo zio, afferrandolo per la coda. — Fermati, mascalzone che sei! Ti sei spaventato di un topo, sciocco! Guarda: è un topo! Guarda dunque! Be'? Guarda, ti si dice!

Pëtr Demianyc prese il micino per la collottola e ficcò il suo muso nella trappola.

— Guarda, piccola carogna! Prendilo dunque, Praskovia, e tienilo... Tienilo contro lo sportellino... Quando farò uscire il topo, tu lascialo andare immediatamente... Intendi? Lascialo andare immediatamente! Be'?

Lo zietto diede al proprio volto un'espressione misteriosa e sollevò lo sportellino... Il topo uscì irresoluto, fiutò l'aria e si precipitò come una freccia sotto il divano... Il micino liberato alzò la coda e corse sotto il tavolo.

— E' scappato! E' scappato! — si mise a gridare Pëtr Demianyc, facendo la faccia feroce. — Dov'è quel farabutto? Sotto il tavolo? Aspetta un po'...

Lo zietto trasse fuori il gatto di sotto il tavolo e lo scrollò in aria...

— Carogna che non sei altro, — borbottò, tirandolo per un orecchio. — Piglia questa! Piglia questa! Starai a sbadigliare un'altra volta? Ccccanaglia...

Il giorno dopo Praskovia sentì di nuovo esclamare:

— Praskovia, ho preso un topo! Porta un po' qui il micino!...

Il micino, dopo l'affronto del giorno innanzi, si era cacciato sotto la stufa e non era più uscito di lì per tutta la notte. Quando Praskovia lo ebbe tirato fuori e, portato nello studio, posandolo davanti alla trappola, si mise a tremare in tutto il corpo e a miagolare lamentosamente.

— Be', lascia che prima si familiarizzi! — comandò Pëtr Demianyc. — Lascia che guardi e fiuti. Guarda e impara! Ferma, che tu possa crepare! — gridò, notando che il micino si era ritirato indietro dalla trappola. — Ti frusterò! Tienilo un po' per un'orecchia! Ecco così... Be', ora mettilo davanti allo sportellino...

Lo zio sollevò lentamente lo sportello... Il topo sgusciò via proprio sotto il naso del micino, picchiò contro la mano di Praskovia e corse sotto l'armadio; il micino invece, sentendosi in libertà, fece un balzo disperato e si cacciò sotto il divano.

— Un altro topo ha lasciato scappare! — si mise a urlare Pëtr Demianyc. Che razza di gatto è questo? Questo è una schifezza, una porcheria! Frustalo! Accanto alla gabbia bisogna frustarlo!

Allorchè fu acchiappato un terzo topo, il micino, alla vista della trappola e del suo inquilino, si mise a tremare in tutto il corpo e graffiò le mani di Praskovia... Dopo il quarto topo, lo zietto andò fuori di sè, scaraventò lontano con una pedata il micino e disse:

— Porta via questa schifezza! Che oggi stesso non sia più in casa! Buttalo in qualche posto! Non è buono a nulla!

Passò un anno. Il magro e debole micino si era trasformato in un gatto robusto e assennato. Un giorno, avanzando per il retro cortile, si recava a un appuntamento amoroso. Ormai vicino alla meta, a un tratto udì un fruscio e subito dopo vide un topo che dall'abbeveratoio correva verso la scuderia. Il mio eroe rizzò il pelo, inarcò la schiena, si mise a soffiare e, tremando in tutto il corpo, si diede vigliaccamente alla fuga.

Ahimè! Talvolta anch'io mi sento nella ridicola situazione del gatto in fuga. A somiglianza del micino, a suo tempo ebbi l'onore di apprendere il latino dallo zio. Ora, quando mi accade di vedere qualche opera dell'antichità classica, invece di entusiasmarmi, comincio a ricordare l'*ut consecutivum*, i verbi irregolari, il viso grigio e giallognolo dello zio, l'*ablativus absolutus*... impallidisco, mi si rizzano i capelli e, a somiglianza del gatto, mi dò a una fuga vergognosa.

Antòn Cèchov

(Traduzione dal russo di G. [illegible])

Sarah Vaughan, chiamata la «ragazza dalla voce di platino», è arrivata a Londra per cantare in un teatro: guadagna 60 milioni l'anno. Eccola col paggio Sammy Mac Carthy

In 53 lettere l'ultimo amore di un poeta

Quando s'incontrarono, De Vigny aveva oltre 60 anni e 23 la bellissima e misteriosa Augusta, istitutrice venale - I loro rapporti dominati dalla terribile malattia che doveva uccidere lo scrittore

In questi giorni è uscito in Francia un volume di cinquantatre lettere di Alfred De Vigny (Lettres d'un dernier amour, pubblicate da V. L. Saulnier, libreria Droz, Ginevra). Le lettere sono indirizzate, con molta cautela e circospezione, a una certa Augusta. V. L. Saulnier, che le pubblica, non riuscì a scoprire chi fu questa Augusta, vi riuscì invece la moglie di André Maurois, madame Simone Maurois, attraverso la quale oggi possiamo sapere con certezza chi fu la donna che ispirò l'ultimo amore al poeta sessagenario e ammalato. Il lavoro di ricerca della signora Simone Maurois è stato quanto mai scrupoloso, lungo, difficile e intelligente; grazie a lei un viso nuovo si inserisce nella serie di amanti di grandi uomini che la Francia vanta.

Amore e dolore

Un bel viso, pare, anzi bellissimo, ed Emile Henriot lo descrive così: «Ho sotto gli occhi la fotografia di questa istitutrice dai «bandeaux», dall'aspetto signorile e aristocratico, dalla bocca sottile e dallo sguardo freddo per non dire calcolatore». E' poco per avere un'idea giusta di colei che, arrivata alla notorietà postuma, è più vilipesa dagli uni e difesa dagli altri. Che cosa si può dire di esatto su una donna povera, bella, e costretta a lavorare per vivere? Di una donna che oggi sappiamo figlia naturale del conte Poupard de Wilde e di una certa signora Frousteyt? Dal nome del padre, Poupard, Augusta cambiò le due p rispettivamente in b e in v e si firmò sempre Augusta Bouvard, nome che risulta anche nel suo atto di decesso.

Ella aveva ventitrè anni quando incontrò Alfred De Vigny; egli aveva passato i sessanta. Nonostante la differenza d'età divennero amanti. Non si sa niente dei sentimenti di Augusta per il poeta, si può soltanto supporli. Cedere, essendo istitutrice e povera, a un poeta famoso, conte, accademico, con la fama d'uomo misterioso e dignitoso, dai grandi infelici amori (il più celebre dei quali è quello drammatico con la attrice Marie Dorval) non è cosa che stupisca molto, se si considera che l'uomo vecchio e celebre ha sempre agito sulla fantasia delle giovani donne fino a trent'anni fa. L'interesse non doveva essere estraneo all'attaccamento di Augusta, perchè dalle lettere di De Vigny risulta che le dava del denaro. Ma quello che balza lampante è che tra i due amanti l'infelice era la giovane e la sana, era Augusta. De Vigny amava, si attaccava a una carne giovane, aveva la sua ultima fiammata. Che cosa pensava, provava, sopportava Augusta, vicino al poeta? Lo possiamo immaginare; e se cadde pagò molto duramente il suo peccato.

Prima di tutto, un anno dopo l'inizio del loro amore, Alfred De Vigny incominciò a soffrire della terribile malattia (cancro allo stomaco) che doveva ucciderlo. Le sue lettere ci rivelano, col suo amore, le sue sofferenze fisiche. Belle lettere, non c'è che dire, commoventi, umane, dove il poeta di Eloa trova accenti umili e dimessi. Il male, più che l'amore, quasi, ne è il tema dominante. De Vigny non può mangiare, è debole, ha atroci dolori di stomaco; un avvoltoio, come quello di Prometeo, egli dice, lo divora. «Lettera del 23 settembre 1861. La mia debolezza è tale che non posso stare in piedi. Pensa che dal 7 settembre non ho ancora mangiato nulla di solido. Venti giorni in questo modo! Non credevo che si potesse vivere di latte di capra... L'insonnia mi stanca orribilmente. Posso addormentarmi soltanto verso le sei o le sette del mattino, quando incominciano i rumori di Parigi... Sono disposto a soffrire tutto ciò che crudelmente passo, ma descriverteto è al di sopra delle forze che mi restano...». Le forze del poeta andavano di giorno in giorno declinando, ma egli trovò la forza di alzarsi, di raggiungere Augusta, la quale abitava poco lontano da lui. «Vederti per spaventarti è per me un'idea che non posso sopportare... Sono a letto e vi resterò fino a tardi per esser sicuro che domani sera o dopodomani mattina potrò vederti... Ti vedrò finalmente, finalmente, finalmente, e udirò la tua voce e i tuoi occhi il cui linguaggio mi è altrettanto caro e dolce da udire». La lettera è del 14 ottobre 1861, pochi giorni dopo, il 21, il poeta mandò all'amata una ciocca dei suoi capelli ed Augusta scrisse sul sacchetto che li conteneva: sessantaquattro anni.

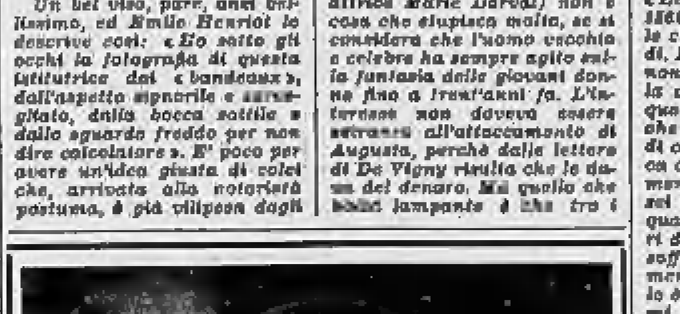
Il figlio di Augusta

Sessantaquattro anni! La vita uscisa da lui, malattia e amore strettamente mescolati, tra spasimi dello stomaco e del cuore. «Finalmente sono le otto. Io continuo a scrivere, continuo a leggere. Non ti dico: distruggi le mie lettere; ti dico: conservale e rileggile, sono la relazione di un martirio». «Non ho mai sofferto tanto come da tre settimane, mia cara. Ti scrivo alle quattro del mattino, risvegliato dal dolore come da una molla invisibile e silenziosa che non manca mai di scattare alla sua ora, in qualsiasi momento io mi corichi. L'insonnia e la debolezza mi prostrano. Vorrei sempre scriverti, ma ho paura di rattristarti e di farti del male. Lo scoraggiamento che cerco di scacciare sale in me come la marea e mi inonda. Speravano di vedermi riprendere qualche forza, ma il cibo più leggero aggiunto al mio solo nutrimento di brodo e un po' di latte mi dà dolori così violenti che ieri mi rotolavo sul tappeto...». «Ho il cuore macerato da tanti dolori, tanti fastidi, tante inquietudini che non so più come fare a resistere. Giovedì è una delle tue giornate di libertà, giovedì cercherò di vederti, di abbracciarti, di ascoltarti parlare. Quando sarai sul mio cuore non mostrare un attimo di paura, dubita di tutto fuorchè della sua costanza nell'amarti...».

Alfred De Vigny, pure così debole e ammalato, riuscì ad abbracciare ancora la giovane Augusta? Augusta ebbe un figlio, che nacque qualche settimana dopo la morte del poeta, avvenuta il 17 settembre 1863, esattamente il 28 ottobre 1863, a Neuilly-sur-Seine, e fu iscritto all'anagrafe con le lettere N.N. Soltanto nel 1871 Augusta riconobbe il figlio, al quale diede il suo nome. Non possiamo essere sicuri della paternità di Alfred De Vigny, nonostante gli accenni, fatti da lui stesso in una lettera del maggio 1863. Soltanto conoscendo la vita intima della donna si potrebbe avere una certezza. Intanto qualsiasi congettura è inutile. I documenti rintracciati con tanta pertinacia dalla signora Simone Maurois ci dicono solo che Augusta Frousteyt detta Bouvard morì il 17 settembre 1888, a quarantasei anni, ancora nubile, lasciando, lei che nel 1863 con De Vigny piangeva miseria (ed era realmente molto povera), novantamila franchi oro, i quali corrispondono a sedici milioni di oggi. Se il viso e il nome dell'ultimo amore di De Vigny ci sono conosciuti, la sua personalità ci rimane misteriosissima. Era ancora una di quelle donne che avrebbe meritato i versi del poeta:

Toujours ce compagnon dont le cœur
n'est pas sûr,
La femme, enfant malade et douze fois
impur!

Marise Ferro



LORENZO DI CREDI: «Madonna col bambino»

Saranno trasferiti a Sanremo i cento quadri di Coldirodi?

Venuti da Ventimiglia gli autori del furto delle otto tele - Come è stata recuperata la "Madonna col Divino Infante" di Lorenzo Di Credi

Nostro servizio particolare

Sanremo, martedì sera.

I ladri che fecero scomparire otto quadri dalla pinacoteca di Coldirodi, percorsero senza saperlo, la stessa strada dei fondatori del piccolo villaggio. Era di notte quando una piccola galera venne sbattuta dalla violenza del mare nella baia di Ospedaletti, alla Ruota. La galera portava cavalieri di Rodi, i quali non si fidarono di rimanere in riva al mare dove li avrebbero potuti sorprendere i Turchi con cui erano in guerra, ed a piedi salirono sino in vetta alla collina. Piacque tanto quella località ai cavalieri, che alcuni anni dopo vi tornarono ed incominciarono a costruirvi un villaggio: Coldirodi, che diventò frazione di Ospedaletti, dopo avere sostenuto fiere e sanguinose lotte con la vicina Sanremo. Di questa storia i «coldiani» non se ne ricordano più, perchè sono diversi anni che lottano strenuamente per diventare frazione di Sanremo, e litigano in permanenza alle sedute del consiglio comunale di Ospedaletti, dove sono rappresentati, e fanno le pratiche necessarie a Roma.

Dicevamo, dunque, che i ladri degli otto quadri sono venuti da Ventimiglia, rifacendo, di notte, la strada degli antichi cavalieri di Rodi, e mettendo a rumore col loro «colpo» il mondo giornalistico e quello dell'arte. Ma non erano intenditori, costoro, perchè avrebbero fatto un'altra scelta, avendone la possibilità. Del resto, intenditore nel senso vero della parola non lo era nemmeno Don Stefano Rambaldi, che formò la Pinacoteca, che ha annessa una biblioteca, meno nota ma assai più importante, nella quale sono custoditi incunaboli di raro pregio.

In tutto sono un centinaio di quadri, tra i quali, qualche anno fa, un deputato ligure aveva creduto d'aver scoperto un Raffaello, ma non si trattava che di una imitazione. Il più interessante pare essere proprio l'unico finora ritrovato tra quelli rubati *La Madonna col Divino Infante* di Lorenzo Di Credi. Se ne intendevano così poco i ladri, che questo quadro lo lasciarono per circa un mese in una casetta abbandonata di campagna, ed è appunto per esserlo andato a ritirare che uno di essi è stato pescato, il che ha permesso l'arresto degli altri, e, si spera, anche il recupero delle opere mancanti.

Dopo questo clamoroso furto, poichè è il secondo che avviene alla Pinacoteca (la prima volta i quadri rubati vennero ricuperati a Marsiglia mentre si apprestavano a partire per l'America) è stata fatta proposta che i cento quadri di Don Paolo Stefano Rambaldi siano trasferiti a Sanremo dove sarebbero meglio custoditi e troverebbero più visitatori. Non si sa, però, [illegible]ranno, perchè sono fieri della loro Pinacoteca. Però, se un mezzo ci fosse di dare un dispiacere ad Ospedaletti, forse direbbero di sì.

s. b.

Ritratto del card. De' Medici, una delle tele scomparse

ASPETTI DELLA STORIA AI QUALI NON SI PENSA

Il sale e la civiltà

Quel che ne dicono i biologi - Il caviale di Enea - Gandhi, l'acqua, l'aria e un'imposta spropositata - In riva al mare crescono popoli spiritosi...

Londra, febbraio.

Il sale è nocivo alla salute? Sì, afferma il dottor John Smith, il quale all'ultimo congresso di biologia e chimica a Boston ha avvertito gli americani di stare in guardia contro l'eccessivo consumo di tale sostanza. Il celebre dottore inoltre accusa il sale di essere la causa di molti, moltissimi disturbi gastrici, di ulcere interne, di disfunzioni digestive e persino di molti cancri. Questa dichiarazione ha suscitato molte proteste perchè, per fortuna, per ora nessun elemento positivo può dimostrare la verità delle asserzioni del dottor Smith.

Il sale, lo si sa, è indispensabile al buon funzionamento del nostro organismo: è necessario come il ferro, il rame e il manganese. Esso rappresenta una parte importantissima nell'oscuro meccanismo del ricambio umano. Il sangue ne contiene 8 grammi, circa, ogni litro. L'intero organismo umano ne conterrebbe, si valuta, un centinaio di grammi. Il nostro corpo elimina incessantemente il sale per opera dei reni, del sudore ed anche delle lacrime. Nelle persone che stanno bene il tasso salino resta pressapoco invariato perchè il cloruro di sodio introdotto nell'organismo viene via via espulso dai reni. Se però la funzione renale è imperfetta (eliminazione insufficiente o eccessiva) la quantità di sale nel nostro corpo aumenta (nefrite) o diminuisce (morbo di Addison).

Gli innumerevoli proverbi e modi di dire che ne esaltano le virtù, menzionandolo come sinonimo di intelligenza e vivacità di spirito, riposano su dati ben precisi. Etnologi eminenti hanno osservato nel corso dei loro studi che nell'antichità i popoli più intraprendenti erano quelli che abitando in riva al mare facevano ampio consumo di sale, mentre quelli lontani dalle coste, quindi dotati di scarsissimi quantitativi di cloruro di sodio, davano prova di spirito tardo e lento. Di qui forse la ragione della vivacità di spirito dei popoli mediterranei.

Per rendersi esatto conto del fenomeno alcuni medici si sottoposero volontariamente ad un regime completamente declorurizzato. In capo ad una diecina di giorni essi avevano perso completamente l'appetito, manifestavano avversione anche per i cibi più saporiti e che più amavano, soffrivano di continue nausee, e cosa importantissima, trovavano molta difficoltà a compiere anche il più piccolo sforzo intellettuale. Oggigiorno, per fortuna, si sta andando verso un periodo di superproduzione nell'industria mondiale del sale: fausto evento che succede alla penuria degli anni di guerra.

Anticamente la rarità di tale prodotto gli aveva valso l'onore di venire barattato con polvere d'oro. Gli abitanti di Tiro e quelli che abitavano sulle rive del Pattolo pagavano il sale con l'equivalente peso di pepite d'oro. Ancor non molti anni or sono nel Senegal e nella Nigeria gli indigeni scambiavano il sale grosso contro oro.

Perciò i popoli marinari furono portati, fin dalle più antiche età, a vivere del commercio del sale e di tutti i prodotti salati ed in salamoia. La leggenda vuole che Enea, fuggito da Troia, si stabilisse a Aenos ove fece costruire vastissimi stagni di acqua salina con annessi appositi locali ove si preparavano pesci salati e caviale messo in concia nell'olio salato. Questi prodotti venivano esportati in tutte le città d'Italia e della Sardegna. In seguito un gruppo di abitanti di Aenos si trasferì sulle rive del Volga trasportando colà quell'industria. Ben presto essi divennero i fornitori più accreditati della Corte degli Tzars.

La produzione del sale sorpassa ora i 30 milioni di tonnellate annue, ed è diventato una necessità per tutti i popoli del mondo. Circostanza questa che spinge i capi di Stato a trarne profitto. A detta di John Stocker il più antico tributo sul sale risale al XX secolo avanti Cristo: fu posto in Cina sotto la dinastia del Tao Tan. Per riferirci ad un fatto più vicino a noi, nel 1930 Gandhi intraprese la «marcia del sale» che avrebbe avuto lo scopo di obbligare il viceré ad abolirne l'imposta che gravava spropositatamente sull'India. Il proclama del Mahatma portava scritto: «Il sale, come l'acqua e l'aria è di dominio pubblico». In Francia l'imposta sul sale venne soppressa il 1° gennaio 1946 dal ministro Pleven.

Durante la guerra si vide ritornare sulle nostre tavole il salgemma, una volta utilizzato soltanto per l'agricoltura e l'industria. C'è chi sostiene che questo prodotto è nocivo per il fatto che gli operai delle miniere di salgemma vengono spesso colpiti da gravissime ulcerazioni che guariscono con molto stento. Un semplice graffio può prendere proporzioni imponenti. Questo fenomeno però potrebbe venire spiegato con le condizioni particolarmente dure di lavoro di questi operai: lavoro tanto gravoso e nocivo quanto quello dei minatori delle miniere di carbone. Al contrario gli operai delle saline, benchè esposti a tutte le intemperie ed immersi, per ore ed ore, nell'acqua sino alle cosce, non soffrono menomamente di tali inconvenienti.

Queste le virtù e caratteristiche di un prodotto naturale che non a torto fu considerato addirittura un elemento di civiltà nella storia del mondo: gli storici che si occupano con tanto compiacimento degli eroi, dei mattatori della storia, di quelli che il più delle volte non hanno fatto che condurre i popoli a immani stragi, sciagure e rovine, non sempre si soffermano su questi contributi apparentemente modesti ma concreti e positivi, alla marcia dell'umanità, al suo perfezionamento e benessere: un cibo, una bevanda, cose cui nessuno pensa, ma certo più utili... delle spade e dei cannoni.

c. l.

RIEVOCATO UN OSCURO EPISODIO

Un duplice omicida in appello a Bologna

Bologna, martedì sera.

Un episodio di criminalità è stato rievocato alla nostra Corte d'Assise di Appello: si tratta di un duplice omicidio, perpetrato sette anni fa in Toscana.

La sera dell'8 luglio 1946, un gruppo di amici stava passeggiando per le vie di Empoli quando ad un tratto due persone si staccavano dalla comitiva. All'improvviso una forte detonazione lacerava il silenzio, quindi si udirono alte grida: «All'ospedale, all'ospedale». Colui che gridava era il 25enne Adolfo Giannini fu Dino, da Empoli. L'altra persona che si trovava con lui, tale Egisto Cioni, venne poi rinvenuto cadavere sulla strada. Era stato colpito da un proiettile di pistola.

Il Giannini spiegò che per fare uno scherzo all'amico, gli aveva puntato contro la pistola intimandogli di alzare le mani; poi non pensando che la pallottola potesse essere in canna — così almeno dichiarò — aveva premuto il grilletto facendo partire il colpo che doveva essere fatale all'amico.

In un primo momento si pensò a un omicidio colposo: ma di parere contrario furono i familiari della vittima i quali dichiararono alla polizia che il Giannini era autore di un altro omicidio; essi dissero che il Giannini aveva assassinato l'operaio Luigi Boretti, un vetraio, la sera del 28 novembre 1945.

Messo alle strette il Giannini confessava l'uccisione del Boretti, che fra l'altro non conosceva neppure. Il duplice omicida dichiarava di aver obbedito all'amico Giovanni Masi di anni 31, pure da Empoli — ora deceduto — di farlo iscrivere ad un'organizzazione segreta. Il Masi gli aveva allora fatto presente che per poter far parte di essa occorreva dare subito una prova di coraggio, quale il lancio di un ordigno esplosivo o l'uccisione di una persona: lo aveva perciò spinto a uccidere il primo che gli fosse capitato di incontrare. E per dare tale dimostrazione di coraggio, il Giannini aveva appunto ucciso il Boretti.

L'assassino si era poi vantato anche con il Cioni di aver ammazzato il vetraio per dare una prova di coraggio. Il Giannini e il Masi furono rinviati a giudizio davanti alle Assise di Firenze. La Corte ritenne i due crimini volontari e ravvisò altresì il movente dell'omicidio Cioni nel fatto che il medesimo non aveva taciuto sul delitto Boretti. La sede di Firenze condannava il 15 marzo 1949 Adolfo Giannini alla pena dell'ergastolo con tutte le conseguenze di legge, e Giovanni Masi a 28 anni di reclusione, di cui 18 condonati, per concorso nell'omicidio Boretti.

Al processo di appello il difensore avv. Di Falco in linea di diritto ha invocato l'applicazione dei condoni. Per l'omicidio del giovane Cioni il difensore ha invece prospettato la tesi dell'omicidio colposo.

I due patroni di Parte civile, avvocati Lattes e Panella, hanno sostenuto la piena responsabilità dell'imputato chiedendo la conferma dell'ergastolo. L'ex-difensore del Masi voleva parlare sull'innocenza del morto, ma non gli è stata concessa la parola. Successivamente ha parlato il P.M. dott. Antinozzi il quale ha stigmatizzato la brutalità dei due crimini, chiedendo alla fine della sua serrata requisitoria la conferma della sentenza di primo grado.

Il processo si concluderà nella giornata di oggi.

Due bombe a mano trovate in un confessionale

Arezzo, martedì sera.

Una scatola contenente una cassetta di latta nella quale si trovavano due bombe a mano efficienti e due caricatori per fucile da guerra con alcune cartucce in cattivo stato di conservazione è stata rinvenuta ieri nell'inginocchiatoio di un confessionale della cattedrale di Arezzo.

Gli Astri: Luna in trigono a Giove, ma in dissonanza con Urano e Nettuno. Bruschi cambiamenti che vi spingeranno verso il successo. Salti nel buio. Tipi: Sagittario, Pesci e Vergine.

Sagittario: auguri favorevoli allo sviluppo dei propri interessi. Allegria per un favore da tempo atteso.

Pesci: l'amore della persona che [illegible]

Non vi resta che aiutarla a superare questa crisi morale.

Vergine: calcolo e traffici clandestini che daranno i loro frutti dopo mezzogiorno.

Per i soggetti dell'Ariete: avvertimento utile che vi farà capire le volontà di un tipo pericoloso. Toro: la vostra tenace ostinazione vi apre le porte dell'avvenire. Gemelli: due fratelli o due sorelle potranno facilitarvi il cammino. Cancro: provvedete al ritiro di un plico molto importante. La pigrizia può nuocere. Leone: la situazione si complicherà, ma senza conseguenze per il momento. Bilancia: favorevole accoglienza da parte di un funzionario. Accentuate le richieste e otterrete. Scorpione: colpo mancino riparato con fatica. Capricorno: la vostra fatica sarà alleviata. Acquario: la decisione che prenderete sarà molto buona, ma va usata nella preoccu-[illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri: ore 21,15, Walter Chiari in «Tutta fa Broadway».

Carignano Calindri - Pola - Stival - Volpi: ore 21,15 «Il padre della signorina» di G. Roger Ferdinand.

Circo Apollo (Cittadella) 15,30 e 21,15. Lo zoo è aperto dalle 9 alle 18. Vendita biglietti salone «La Stampa» e Casse del Circo.

Il Teatro (v. Sacchi) Il Festival Operetta: ore 21,15 «Marina: la bordala». Novità.

Al Florida Club (p. Solferino) tel. 43-833. 17 e 21 Orch. Di Nunzio, cantano M. Cavanna, E. Ferri. Vera Club Orch. Merry Kid's 17-21. Fassio Cafè chantant. Medici 112. Gaudio 15,30 e 21 Cuban's Boys. Hollywood 21 Gian Stellari-Chiry. La Perla 21 Or. Rossini, c. Mari. Nirvana Danze 21 Orch. Silvestro. Principe 21 Orch. A. Vigni, c. Acardo. Scuola danze M° N. Gallo. Smeraldo Club Goito 3, t. 682-470, 21 Orch. Allegri-Middleco-Balocco. Trocadero Succ. Compl. Bruno Bianchi, cant. Nory Prati, Gianni Rolino, Pippo D'Andri, 17 e 21. Winter Eden: 21 Orch. Massa, Mirella Carmen, Sergio Torrano.

Augustus: Night Club, 22 Danze. Attrazioni, Orch. Mario Romano. Cabaret Maffei: Danze attr. 23-3. Chatham T. Rossi 3, ore 21-3 Danze attraz. Or. Castigliano c. Merlo. Columbia Danze, via Goito 5 bis tel. 60-143: attraz. Orch. Armand. Dadone: ore 21,30-3 Danze. Arte varia, Orchestra Lana. Esterli Club, v. Cavour 5: Danze attraz. intern. Orch. Buby-Grossi. Fulgor v. Po 26, tel. 48-166: Bar Ristorante, Danze ore 24-3. Le Perroquet: Danze, attrazioni. Maison des Artistes: 17-19 e 21-2. Tavernetta Bar Sestriere: via Amendola 10, t. 47-582. Or. Allegritti

Piscina coperta Stadio 16,30-19,45

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Fratelli d'Italia», Ettore Manni, Elsa Solbelli, Marc Lawrence, Fanny Landini.

Astor: «Noi due soli» con Walter Chiari, Hélène Remy, Campanini.

Corso «Le belle della notte» Gina Lollobrigida, Gérard Philipe, Martine Carol, M. Buford.

Doria: «Eduard e Caroline» con Daniel Gélin e Anne Vernon.

Lux: «Bufere» con Jean Gabin, Silvana Pampanini, S. Reggiani.

Maffei «Totò e le donne» Totò, L. Padovani, P. De Filippo. Pl. 200.

Metro-Cristallo: «Cantando sotto la pioggia» Gene Kelly, Debbie Reynolds, tecin. Matt. 16,30 L. 175

Reposi: «Cantando sotto la pioggia» G. Kelly, D. O'Connor, tech.

Vittoria: «Perdonami se mi ami» con Loretta Young, Jeff Chandler

Alexandra: Gli occhi che non sorrisero Lawrence Olivier, J. Jones

Alpi: «I misteri di Venezia» R. Vassalli, V. Belmont, Tito Schipa.

Ariston: «Luci della ribalta» (Limelight) Charles Chaplin.

Augustus: «Canzoni di mezzo secolo» col. R. Rascel, S. Pampanini

Capitol: «Gli occhi che non sorrisero» Lawrence Olivier, J. Jones

Faro: «Gli occhi che non sorrisero» Lawrence Olivier, J. Jones.

Gianduja: «Angelo del peccato» Gaby André, Luigi Tosi, R. Lupi.

Hollywood: «Ragazze da marito» con F.lli De Filippo, Campanini.

Ideal: Ultima delle notte. Comp. Riv. Cecchelin-Silvani 16,15-21,15.

La Perla: «Cortina del silenzio» R. Milland, Patricia Roc. A. 14,40

Massimo: Agenzia matrimoniale, Macario, Scala, Franco, Tieri.

Nazionale: «Ragazze da marito» col F.lli De Filippo, A. M. Ferrero

Principe: «Ragazze da marito» F.lli De Filippo, A. M. Ferrero.

Statuto: «Agenzia matrimoniale»,

[illegible]

ARTRITI
REUMATISMI
SCIATICA
GOTTA-NEVRITI
CURE NATURALI
DOTT. A. PESCE
AMBULATORI MEDICI INTERNAZIONALI
CURE A DOMICILIO
[illegible]

MOBILI
GIOVANONE
Corso Francia 9

Le fabbriche milanesi del Carnevale mondiale

Lavorano a pieno ritmo per produrre maschere e mascheroni, costumi, trucchi, trombette, coriandoli - Ordinativi da 24 Paesi disseminati nei cinque Continenti - Una richiesta urgente da Manila: 250 Eisenhower e 250 Stalin

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

Si ha un bel dire, ogni anno di questi tempi: «Il Carnevale non è più che un ricordo, l'umanità ha disimparato di divertirsi, la gente non ride più, non siamo più capaci di essere allegri», e altre dolenti cose. Se fosse vero, non solo non ci sarebbe lavoro per le fabbriche di macchine, ma non ci sarebbero nemmeno le fabbriche; invece, quella che sino a una trentina di anni fa — quando, cioè, il Carnevalone ambrosiano era ancora nel pieno fulgore del suo fascino e continuava a sfolgorare e ad «impazzare», come si diceva, per le vie, per la sua robustissima tradizionalità, — era la prerogativa di un tipo di artigianato, oggi è diventata, almeno per quanto si riferisce a Milano, una solida e fiorente industria.

Fabbriche di maschere, infatti, a Milano ne sono sorte diverse: da circa un mese, in ogni reparto di questi opifici, indubbiamente singolari, si lavora a pieno ritmo, e i dirigenti hanno dovuto procedere a nuove e non poche assunzioni per fronteggiare la dilagante necessità di mano d'opera per le molte ordinazioni, oltre che di maschere vere e proprie, di tutti quegli aggeggi — trucchi, nastri, abitini, costumi, coriandoli, trombette, stelle filanti, eccetera —, l'uso dei quali è [illegible] soltanto in questi giorni. Sono state quindi aumentate le scorte di materie prime con l'ordinazione di molte centinaia di tonnellate di carta, di stoffa, di colori; specialmente di carta velina, di pagliuzze colorate, di lapislazzuli, di strass, di carta argentata: una congerie variopinta e multiforme di materiali per «cotillons», o berretti, cappucci, sciarpe, «chapeaux» che andranno ad ornare ovunque gli ospiti di circoli, alberghi, sale da ballo, «restaurants», per i fatidici cenoni, o veglioni dei prossimi giorni.

Questo mastodontico lavoro non è soltanto per il Carnevale dei meneghini e dei gianduiani; nè solo per i carri allegorici dei celebri cortei carnevaleschi di Nizza, di Venezia, di Viareggio, ma per i Carnevali di tutto il mondo: Milano sta producendo l'abito della felicità, i costumi del sorriso e dell'allegria, le divise ridanciane, grottesche, mostruose e più fantastiche per lo spasso della gente di tutti i Paesi più importanti.

Le fabbriche milanesi del Carnevale mondiale stanno lavorando, quest'anno, come non hanno mai lavorato, in nessun periodo, le più celebri fabbriche d'Europa e d'America: le richieste di costumi, di maschere e di «cotillons» giungono dai Paesi più lontani, dalle terre più remote: un ristorante, con annessa «taverna» o tabarino, della Costa d'Avorio, e precisamente di Abidjan, ha ordinato, a uno di questi stabilimenti ambrosiani, 2000 maschere, una diversa dall'altra: altrettanti costumi per uomo, bambino e signora, e 7 milioni 500 mila «cotillons» di tutti i colori dell'iride. Inoltre, chissà a quale scopo, ha ordinato un gigantesco topo giallo, marrone, nero e bianco, una specie di immane sorcio zebrato, tutto di stoffa, con dentro la pancia un meccanismo, e le zampe e la coda e la testa e le orecchie snodate, sì da consentirgli, al suono di certo «tam tam», di ballare e partecipare così, al culmine di una festa che si sta organizzando appunto per Carnevale, a una delle più indiavolate fantasie indigene, caratteristiche di quei luoghi.

Se si pensa che, fino a una decina di anni fa, giapponesi e tedeschi detenevano il primato dell'industria delle maschere, la vitalità di queste fabbriche milanesi la cui produzione la fa veramente da padrona, ora, sui mercati internazionali, non deve essere considerata con cieco ottimismo, ma un sintomo di ripresa nel ritorno a una gloriosa tradizione che, in Italia, ebbe, ed ha tuttora — perchè passati addirittura alla storia della nostra scena e quindi dell'arte —, esponenti eccellentissimi e certamente non pesiluri.

Ventiquattro Paesi, disseminati nelle cinque parti del mondo, hanno prenotato, presso le fabbriche milanesi, più di 5 milioni di maschere. La preferenza di questa gente di 5 continenti è ancora per le maschere eseguite nel modello cosiddetto classico; cioè la mascherina sufficiente a coprire gli occhi, il naso e una parte della fronte. Devono essere adattabili a qualsiasi costume, cioè dal famoso «domino», al Pierrot, all'Arlecchino, alle pittoresche acconciature del mandarino cinese, del cow boy della prateria, del non meno famoso signor Dupont, o del nobile normanno, della dama settecentesca, degli ufficiali della Corte Zarista, dei cosacchi del Don, degli zuavi, degli scozzesi, oltre che dei travestimenti delle più celebri maschere italiane e del folclore italiano: da Sganarello a Pulcinella, a Sandrone, a Fagiolino, a Rosaura, a Pantalone, al dottor Balanzone, ai pupi siciliani, e persino ai personaggi più illustri del «Corriere dei Piccoli», come Pampurio, Arcibaldo, Petronilla, Fortunello, per risalire nuovamente ai tipici rappresentanti regionali come il torinese Gianduja e il milanese Meneghino.

Le maschere «complete», quelle, cioè che devono coprire l'intero volto, hanno richieste di tale esigenza da mettere in imbarazzo gli indaffaratissimi fornitori: un negoziante di giocattoli delle Filippine (Manila per l'esattezza), ha chiesto tutta una serie di mascheroni raffiguranti le sembianze del nuovo Presidente degli Stati Uniti, generale Eisenhower e del maresciallo Stalin. Col Carnevale bisogna attendersi questo ed altro: «per Carnevale ogni scherzo vale», s'usa dire; ma codesta clientela cosmopolita non scherza per niente: è esigentissima e perentoria: «Pago quello che vuole, ma non mi faccia mancare, per la prima settimana di febbraio, franco di porto a Manila, 250 Eisenhower e 250 Stalin. Mi raccomando. Ecco, intanto, un anticipo di 700 dollari. E distinti saluti». Così, senza discussioni: Eisenhower e Stalin fabbricati in serie. Volete lasciar perdere così importanti ordinazioni? Neppure per sogno: gli ignari Capi dei due grandi blocchi, padroni del resto del mondo, se la spicciano...

Per il Carnevale di un grande centro balneare italiano sono stati prenotati mascheroni giganteschi, mostruosamente caricaturali, che raffigureranno le effigi degli uomini politici di qualsiasi tendenza, più rappresentativi. Altri 5 milioni sono i costumi; a miliardi le trombette e i cappellini; le uniformi militari, ispirate alle vecchie stampe del 7 e dell'800, e tra i figurini dei primi anni del '900, sono a centinaia. Ci sono richieste financo di cappelli da uomo addirittura di foggia avveniristica, alla viaggiatori interplanetari. Quando si sarà detto che dagli Stati Uniti sono giunte ordinazioni di cappelli alla... coreana, si sarà detto il «non plus ultra» di più».

Ma il Carnevale non è fatto soltanto di stramberie e di assurdità: è fatto anche di chiasso, di fragore, di rumore. Per questo, i richiedenti hanno provveduto con il commissionare 10 milioni di trombe e campanelli non solo per l'Italia, s'intende: una tromba, quasi, per ogni abitante della Penisola, se fossero destinate soltanto a noi; invece, è quasi tutta roba che va in Austria, in Svizzera e in Inghilterra.

Come si può dire, dunque, che il Carnevale è morto? Diciamo che saranno mutate le abitudini, che gli organizzatori dei famosi corsi mascherati si ispireranno ad altri concetti, obbediranno a criteri diversi; si potrà aggiungere che qualche vecchia e cara maschera del passato non avrà la preponderanza di un tempo, che non si onorerà degnamente la sua gloriosa fortuna, che fu anche la fortuna dell'antica commedia popolare. Tutto si potrà dire; non che il Carnevale è scomparso.

Proprio in questi giorni le vetrine dei negozi di Milano, Torino, Roma, Napoli, Trieste, Genova, Venezia, Bologna, Firenze e di altre città d'Italia, si riempiono di tutta la multicolore, e anacronistica bardatura che, con solennità incredibile, anche gli spiriti più austeri, per una volta l'anno, non disdegnano di indossare. Anche se la intemerata, studiegosa irreprensibilità dovrà un po' cedere alla buffoneria. Dopo tutto, — pensano anche le persone più importanti, — un'ora serena non possiamo negarla neppure a noi stessi. Una sorta di spensieratezza, di follia, sia pur bardati di cose inutili e goffe, fa bene alla salute: «Dimmi come ridi — ricorda un vecchio proverbio — e ti dirò chi sei»; quando, però, non sia di Carnevale. Perchè nei giorni consacrati alla gioia spensierata e godereccia, il sorriso fa rassomigliare tutti gli uomini fra loro. Dal polo all'equatore.

Lincoln Cavicchioli

Nelle fabbriche si ammucchiano maschere e mascheroni

Benedetti Michelangeli a Torino

Reduce da una tournée in America, ove è stato giudicato uno dei migliori pianisti viventi, Arturo Benedetti Michelangeli si trova a Torino per un periodo di cura e di riposo

QUESTA SERA ALLA RADIO

Il "Don Pasquale,,

Ha 110 anni la fortunata opera comica di Donizetti

Questa sera, alle ore 20,15, le stazioni radio del Secondo Programma trasmettono il «Don Pasquale», dramma buffo in tre atti di Gaetano Donizetti. Orchestra sinfonica e coro di Torino. Cantano: Sesto Bruscantini (Don Pasquale), Mario Borriello (Malatesta), Cesare Valletti (Ernesto), Alda Noni (Norina).

Alla fine del 1842 il direttore del *Théâtre Italien* di Parigi invitò Donizetti a comporre un'opera comica. Il fecondo musicista accettò. Il contratto precisava quali cantanti erano stati prescelti: la Grisi, Mario, Lablache, Tamburini, tutt'e quattro eccellenti. Donizetti preferì un libretto già usato dal maestro Pavesi, *Ser Marcantonio*. Poichè bisognava rifarlo in parte, lo affidò ad Antonio Ruffini, l'autore del *Dottor Antonio*, il quale, trentacinquenne, trovavasi a Parigi, sfuggito alla condanna a morte per la congiura con Mazzini; lo avrebbe compensato con cinquecento franchi, quanti ne soleva chiedere anche un Felice Romani, il più stimato poeta teatrale. Il Ruffini, che fino allora aveva dato lezioni d'italiano, e scritto qualche cosa in inglese, non rifiutò il favore, ma evitò di legare il suo nome al rifacimento. Il libretto uscì, infatti, con le sigle A. M., e, cautela giuridica, il Ruffini rilasciò al Donizetti una quietanza del compenso, firmandola Michele Accursi.

Ottenuto il manoscritto, Donizetti, fra una prova e l'altra della *Linda di Chamonix* al Teatro Italiano, s'accinse alla composizione, e la terminò in dieci giorni. La brevità del tempo stupisce, seppur sia accertato che Donizetti soleva nell'urgenza lavorare dalle 7 del mattino alle 4 della sera. Fertilità della mente, sicurezza della mano, esperienza del teatro, pronta intuizione. Sì, ma a queste condizioni naturali e acquisite occorre aggiungere la facilità consentita dalla tradizionale forma schematica, sia dell'opera intiera, sia dei suoi elementi, dalla quale tradizione Donizetti, come altri compositori italiani contemporanei, si allontanava assai di rado. L'opera era fatta così e così: l'introduzione corale o di quattro personaggi, e poi recitativi e arie, duetti, terzetti, quartetti, insieme e finale. E l'aria era fatta così e così; con quelle tali semplici relazioni della prima con la seconda parte e col da capo. Ma su queste comode rotaie bisognava far correre l'estro. Questo era il maggior lavoro; trovar motivi e disciplina, a dentinaia, appropriati al sentimento di questo o di quel momento scenico o caso sentimentale. Un motivo azzeccato, e la fortuna del pezzo era certa; molti motivi azzeccati, e la fama dell'operista diveniva europea. Fra gli inventori di melodie Donizetti era uno dei più ricchi.

La istrumentazione, anche questa *currenti calamo*, e le prove del *Don Pasquale* al Teatro Italiano occuparono il dicembre del '42.

Durante le prove l'entusiasmo fu scarso. Gli strumentisti andavano dicendo che la composizione era troppo semplicistica, sorridevano di tanta facilità e lestezza. Uno di essi, disegnatore per burla, imbrattò la sua parte con una caricatura di Donizetti recante in mano un lavativo e la scritta: «Clypsopompe musicale a getto continuo». Neppure il direttore del Teatro e il suo agente Calzi avevano fiducia nell'opera. L'Escudier riferì che quegli giudicò la musica «buona tutt'al più per saltimbanchi». Donizetti dal suo canto era tranquillo. Mancava ancora un pezzo? La serenata di Ernesto? Troppo tardi per scriverla. Donizetti — si narra — torna all'albergo e da uno dei cassetti colmi di appunti e di pezzi compiuti trae una serenata con accompagnamento di chitarra; ecco «Quant'è gentil la luna a mezzo aprile. Dov'è un chitarrista? Lablache, il grande Lablache, che è un buon chitarrista, e che in quel momento non ha da cantare, accompagnerà, stando fra le quinte, il canto di Mario.

Gatto continuo. La ciambella questa volta era riuscita col buco. Il successo fu subito altissimo. Molte le chiamate al musicista, molti gli applausi ai singoli pezzi. E un bis.

Don Pasquale ha dunque centodieci anni...

a.

Al Teatro Carignano

Il padre della signorina, **3 atti di Roger Ferdinand**

Deliziosamente recitata, la commedia di Roger Ferdinand: «Il padre della signorina» (novità assoluta), ha avuto ieri sera al Carignano festose accoglienze dal pubblico. Il lavoro, pur senza aver eccessive pretese, è del genere di quelli che si ascoltano con vero diletto. Un dialogo scintillante di spirito sostiene un'azione che si svolge con garbo, tra personaggi simpatici, gioviali, argutamente còlti dal vivo e stilizzati con eleganza. Il pubblico ha avuto l'impressione di trovarsi come in un salotto tra persone eleganti che conducessero, a briglia sciolta, una amabile e divertente conversazione. Non è poco merito, da parte degli interpreti, di avere assunto il compito, d'altronde piacevolissimo, di divertire ininterrottamente gli spettatori. La Valeria Valeri in piena «forma», ha dato al suo personaggio più di quanto non gli abbia dato lo stesso autore. Ecco un'attrice sulla quale non vi sono più dubbi e che, di anno in anno, va guadagnandosi la crescente simpatia del pubblico. Isa Pola ha messo in evidenza tutta la grazia, la civetteria, lo spirito e l'eleganza di Edith Mars, l'attrice che, partendo da un oscuro angolo della provincia, è diventata l'amante di un ministro. Mercedes Brignone meriterebbe, per l'interpretazione di ieri sera, un discorso a parte. Il pubblico l'ha seguita nell'allegra scia della sua recitazione caricaturale divertendosi e applaudendola anche a scena aperta. E bravissimi gli uomini: Giulio Stival, Ernesto Calindri e Franco Volpi che formano un trio di eccezione. Difficilmente avviene di trovare tre attori di uguale valore, accostati nello stesso complesso. Questa sera replica.

e. q.

La costituzione obbligatoria dei consorzi antigrandine

Alessandria, martedì sera.

Il sottosegretario di Stato on. Brusasca in una riunione tenutasi ieri ad Alessandria, i rappresentanti dei comitati antigrandine per le provincie di Alessandria, Asti e Cuneo ha annunciato che il Ministero dell'Agricoltura ha consentito alla costituzione dei consorzi obbligatori antigrandine che attualmente sono solo facoltativi. Tale disposizione interessa oltre trecento comuni delle tre provincie

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 10 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 467,3) — Ore 13: Giornale - 13,15: [illegible] - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative e Cronache musicali.

Ore 16: Finestra sul mondo - 16,30: La radio per le scuole - [illegible] Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Giuseppe Anèpeta - 17,15: Corpo musicale delle Guardie di P.S. diretto da A. Marchesini - 17,30: [illegible] «La voce dell'America» - 18: Orchestra melodica diretta da Ernesto Nicelli - 18,30: Il Contemporaneo, [illegible] - 18,45: [illegible] musicale - 19,15: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale radio - 21: La prova dei motivi.

Ore 21,5: «La sposa in vacanza», tre atti di Alberto Casella. Compagnia di prosa di Roma con Salvo Randone e Arnoldo Foà, regia dell'autore.

Ore 22,30: Musica da camera - 22,45: Canzoni presentate al III Festival di Sanremo 1953 (Orchestra della canzone diretta da Angelini) - 23,15: Oggi al Parlamento, Giornale; Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,1, Torino m.f. II, Alessandria Bella Cuneo m. 190,1) — Ore 13: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 13,[illegible] Giornale - 13,40: Colonna sonora: «La luna» (Orchestra d'archi diretta da Carlo Savina) - 14: Galleria del [illegible] e Musica leggera - 14,30: Canzoni presentate al III Festival di Sanremo 1953 (Orchestra «Eclipse» diretta da Armando Trovajoli).

Ore 15: Giornale - 15,15: [illegible] - 16,30: [illegible] Les trois gurpris de la rue - 16,45: Piccola storia di grandi canzoni «La calza», di Rossano Zesare - 17: Parata d'orchestre (Alfredo Antonini, Gino Conte, Don Felipe) - 18,[illegible]: Tastiera: Tony Lenzi al pianoforte - 17: Programma per i ragazzi: «Il giro del mondo con Arnoldo Foscarini» e regia di Enzo Convalli - 17,30: Ballate con noi. Nell'intervallo (ore 18): Giornale - 18,30: [illegible] - 18,45: Il tuo di [illegible] - 19: Terza pagina, a cura di Massimo Alvaro e Ghigo De Chiara - 19,30: Enzo Ceragioli e il suo complesso - 20: Radiosera - 20,30: La pesca dei motivi.

Ore 20,35: «Don Pasquale», dramma buffo in tre atti di Michele Accursio, musica di Gaetano Donizetti. Cantano: Sesto Bruscantini (Don Pasquale), Mario Borriello (Malatesta), Cesare Valletti (Ernesto), Alda Noni (Norina). Direttore Mario Rossi, istruttore del coro Giulio Mogliotti, orchestra sinfonica e coro di Torino. Negli intervalli e intermezzi e di Ernesto Liberati.

Ore 22,45: Orchestra di Xavier Cugat - 23: Siparietto - 23,15: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna (Cantano: Vittoria Mongardi, Giorgio Consolini, Tina Allori e Tito Vallelli) - 23,45-24: Il campanile, di Diego Calcagno.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 213,4, Torino m.f.) — Ore 19,30: L'indicatore economico - 19,45: Il Giornale del Terzo - 20,15: C. Debussy: Sonata in sol minore per violino e pianoforte; A. Honegger: Sonata per violino solo; M. Ravel: «Histoires naturelles» - 21: Le rime di Michelangelo, a cura di Guido di Pino - 21,30: Le opere di Mendelssohn, a cura di Alberto Mantelli: Variations sérieuses op. 54; Andante con variazioni op. 82; Preludio e fuga op. 35 n. 1 - 22,5: Giacomo e suo zio... «L'eccessivo intervento statale nell'economia può ridurre l'incentivo al lavoro?» - 22,45: L'osservatore della scienza, diretto da Gaetano Castelfranchi.

ROMA (m. 355) — Dalle ore 0,5 alle ore 6,30: «Notturno dall'Italia», programmi musicali e notiziari.

TELEVISIONE — Ore 21: Telegiornale - 21,15 (Dal teatro Alfieri di Torino): «Tutto in Broadway», rivista di Nelli e Mangini con la Compagnia di Walter Chiari (primo tempo).

MERCOLEDI' 11 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 6,30: Buongiorno. Lezione di ginnastica - 6,45: Lezione di lingua inglese - 7: Giornale. Previsioni del tempo. Musiche del mattino; Ieri al Parlamento (7,30) - 8,0: Giornale. Rassegna della stampa italiana. Bollettino meteorologico. Musica leggera e canzoni (8,15 circa) - 11: Musica leggera da Radio Stoccarda. Orchestra Rias di Berlino diretta da Hans Carste - 12,15: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna - 12,50: «Ascoltate questa sera...» - 13: Giornale.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Tutti i giorni, almanacco di Riccardo Morbelli - 10,11: Casa nostra, giornale di vita femminile - 12,15: Cronache di Torino e Roma - 12,30: Canzonieri popolari - 12,50: Solitario piemontese - 13: Orchestra melodica diretta da Ernesto Nicelli.

PETIOT

Le lettere sotto la porta

XII. — La polizia sta cercando il dottor Petiot, proprietario di un palazzo in via Lesueur 21, a Parigi, dove, l'11 marzo 1944, è stato scoperto un vecchio cimitero di resti umani. Medico a Villeneuve-sur-Yonne, dove è stato anche sindaco e consigliere generale, Petiot è stato in seguito revocato dalle sue cariche per malversazioni. Inoltre lo si suppone anche autore di tre assassinii. Stabilitosi a Parigi, in via Caumartin, Petiot ben presto si fa una clientela di tossicomani. Un certo Van Bever lo accusa di avergli rilasciato, immediatamente, numerose ricette di eroina. Van Bever scompare. La signora Khait sta per testimoniare contro di lui in un affare analogo. Un giorno la signora esce di casa, per recarsi dal dottor Petiot. E' il 26 marzo 1943.

Il 27 marzo, il giorno dopo in cui la signora Lavie ricevette le lettere firmate Van Bever, il signor Davide Khait che ha atteso sua moglie per tutta la notte, trova, fatta scivolare sotto la porta di casa, una busta che contiene due lettere: l'una indirizzata a suo figlio Fernando Lavie e firmata «Mamma»; l'altra per lui stesso firmata «Maria». In quest'ultima sua moglie dice: «Non stare in pensiero per me. Nell'interesse di mia figlia è meglio che la polizia creda che io pure sia una tossicomane. Per sottrarmi a degli interrogatori, molto penosi e durante i quali potrei anche tradirmi, mi reco nella zona libera, dove tu pure potrai venire servendoti degli stessi mezzi che ho usato io. Raimonda ci seguirà subito dopo». Lo stesso 27 marzo, una donna, della quale peraltro nessuno potrà svelare l'identità, porta in casa del signor Pietro Véron due lettere scritte entrambe dalla signora Khait: una indirizzata all'avvocato e l'altra per Raimonda Baudet, presso le prigioni della Roquette. Anche in queste lettere la signora Khait annuncia il suo proposito di espatriare.

Davide Khait e Fernando Lavie non riconoscono bene, nelle lettere che hanno ricevuto, fatte loro misteriosamente pervenire dalla rispettiva moglie e madre, la scrittura della loro congiunta. In tutti i casi essi hanno l'impressione che le lettere siano state suggerite e forse anche dettate alla signora Khait. Per qualche giorno, benchè in grande ansia per la sparizione della loro congiunta, essi tacciono, ma poi, non potendone più, Davide Khait si reca dal dottor Petiot. «A che ora, mia moglie ha lasciato la vostra casa il giorno 26, e dove si è recata in seguito?». «Vostra moglie? — risponde Petiot —. Io non l'ho vista il 26. E' venuta da me il 25 e poi non ne ho saputo più nulla. Tutto quello che so è che desiderava andarsene nella zona libera». Il signor Khait se ne va, ma ritorna dal dottor Petiot quindici giorni dopo, ancora più in ansia della prima volta. «Siamo soli, possiamo parlare — gli sussurra Petiot —. Per il giorno 1° maggio c'è un appuntamento per voi, ad Aurillac a mezzogiorno, all'uscita dei viaggiatori». Davide Khait capisce che si vuole alludere a sua moglie e chiede a Petiot come si può fare per passare in zona libera. Allora Petiot prende un foglio di carta e segna un itinerario che passa dal castello del conte di Robin de Barbentane a Biancy e la fattoria di Sevy a Mont-Saint-Vincent. Il signor Khait si mette in tasca lo schizzo tracciato da Petiot e se ne va. Khait e il figlio stanno zitti ancora per qualche giorno, poi, non ricevendo nessuna notizia dalla zona libera, decidono di avvertire la polizia, la quale compie molte e minuziose indagini senza peraltro approdare a nulla di positivo. Nè presso l'ufficio dei passaporti e del lasciapassare, nè presso il servizio di vigilanza verso la zona libera, nè presso gli uffici delle prigioni, degli ospedali, dei suicidi, dei pazzi, degli incidenti, nè a quello delle ricerche, creato in quell'epoca per le famiglie dei dispersi, nè negli istituti medico-legali, viene ritrovata traccia della signora Khait, morta o viva che sia. Come per Van Bever bisogna concludere che si tratta o di sequestro di persona, o anche di assassinio. Il giudice Olmi viene incaricato di istruire la pratica. Adesso però il signor Khait sa che cosa pensare: una sola persona aveva interesse alla sparizione di Maria Khait, e questa persona è il dottor Petiot. E quando il giudice mette a confronto il tagliatore con il medico, Khait grida: «Miserabile! Siete stato voi ad assassinare mia moglie!». Petiot alza le spalle e sogghigna: «Quest'uomo è pazzo! Legatelo!». Il giudice, un po' sorpreso di trovare Petiot implicato in due affari tanto simili, decide di far compiere una perquisizione in casa del medico. Petiot protesta. «Ma io non vi accuso — dice il giudice sorridendo —. Si tratta di una formalità. Non crediate che possa supporvi colpevole di aver bruciato

Van Bever e Maria Khait nella caldaia del vostro riscaldamento centrale!». A queste parole che vorrebbero essere scherzose e sono invece purtroppo più che vere, Petiot non trasale neppure... La perquisizione effettuata nella sua casa di via Caumartin non fa scoprire nulla. In quest'epoca c'è tanta gente che sparisce ed è naturale quindi che Petiot non venga accusato. Ma il martedì 26 maggio, davanti alla decima camera correzionale, Petiot viene condannato ad un anno di prigione e a diecimila franchi di multa per aver facilitato ad altri l'uso di stupefacenti. Per Gianna Gaul sono sei mesi di prigione e 2400 franchi di multa. Anche Van Bever viene condannato in contumacia ad un anno di prigione e a 2400 franchi di ammenda... Queste condanne pregiudicheranno la carriera di Petiot?

Segue: *Un intervento criminale.*

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse i 3. Di due inserz. dello stesso annunzio una comparirà in un numero del lunedì, gratuitamente.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 40 p.p.

ACCIAIO inossidabile, articoli cucine, laboratori. [illegible] 41607

ANTENNE, [illegible] Telefonare 47-179.

CANDELLI [illegible] moderni, [illegible] 39607

CARBONI [illegible] 30488

IMPORTANTE [illegible] Scrivere casella 2236, SPI, Torino.

IMPRESA [illegible] 20134

INGRANAGGI [illegible] 382

TORNITORI [illegible] 30833

VENDO [illegible]

VENDONSI [illegible] Telefono 530-029.

2 ARTIGIANATO L. 40 p.p.

GAS, riparazioni [illegible] 41522

3 INDUSTRIALI AZIEN. L. 40 p.p.

ABBIAMO [illegible]

ABBIAMO [illegible]

AFFITTASI [illegible] 1200

ALIMENTARI [illegible]

ARTIGIANO [illegible] 41551

AVVIATA [illegible] Scrivere casella 7108, SPI, Torino. 41301

AVVIATISSIME, [illegible] Scrivere casella 7187, SPI, Torino. 41106

[illegible]

ACQUISTEREI [illegible] Scrivere casella 2215, SPI, Torino. 41643

ACQUISTEREI [illegible] 17708

ACQUISTEREI [illegible] Scrivere casella 8158, SPI, Torino. 30156

ACQUISTO [illegible] Telef. 73-253.

ACQUISTO [illegible] Scrivere casella 9135, SPI, Torino.

AFFARE! [illegible] Agenzia Sacco, Andrea Doria 5. 10124

AFFARONE! [illegible] Agenzia Sacco, Andrea Doria 5. 10124

AFFARONE! [illegible] Agenzia Sacco, Andrea Doria 5. 10124

AFFARONE! [illegible] Agenzia Sacco, Andrea Doria 5. 10131

AFFARONE! [illegible] 10010

ALLOGGETTI [illegible] 1300

ALLOGGETTI [illegible]

ALLOGGETTO [illegible] 30044

ALLOGGI [illegible] 30044

ALLOGGI [illegible]

ALLOGGI [illegible]

ALLOGGI [illegible]

ALLOGGI [illegible]

[illegible]

(Continua a pag. 5)

Nei commenti del campionato la magnifica vittoria sull'Inter

Il Torino squadra del giorno

NEL COLPIRE LA DIFESA NERO-AZZURRA

Prontezza dei granata

Parecchi fra coloro che hanno seguito e da vicino e con continuità l'Internazionale nelle sue evoluzioni di queste ultime settimane, sostenevano domenica sera la tesi che la sconfitta di San Siro andasse maturando da diverso tempo. Per essi non si trattava più che di un bubbone in attesa dell'occasione propizia per esplodere.

L'Internazionale ha perso, nella prima occasione in cui si è trovata di fronte a circostanze nuove, nei confronti delle sue abitudini: essere, nel caso di un avversario che sapesse prendere le situazioni di petto, e combattere, e non scherzare. Questo avversario porta il nome del Torino. Non che il Torino di questi ultimi mesi ed anni, abbia l'abitudine di incedere franco, sincero e deciso nelle situazioni controverse. No. Le contingenze, la formazione della squadra, l'andamento del giuoco lo portarono a fronteggiare la situazione a quel modo, e la fronteggiò come meglio non avrebbe potuto, magistralmente.

L'undici nerazzurro è andato a catafascio, per noi, al momento in cui si è trovato di fronte a cose nuove, cose di cui non aveva l'abitudine. Aveva vinto tutta una serie di partite attendendo che l'avversario commettesse un errore di qualche importanza, per approfittarne, chiudere il conto ed andarsene. Aveva sempre vinto difendendosi. Al momento in cui le è toccato di cercare di vincere attaccando, è crollata.

La partita di San Siro è stata decisa nel primo quarto d'ora della ripresa. Ne abbiamo ben presenti il contenuto ed i lineamenti. Il primo tempo poteva andar meglio, ma non era poi andato così male per l'Inter: lo aveva chiuso in vantaggio per uno a zero, ed esercitando, complessivamente, dominio territoriale e prevalenza tecnica. Si sentiva sicura del fatto suo: alla peggio, avrebbe condotto in porto un altro risultato striminzito ma utile. Si presentò in campo con lo schieramento chiuso, ermetico, arcigno, con Armano in posizione ben arretrata. E rimase in attesa degli eventi che era solita dominare, a quel modo. Dagli eventi scaturì improvvisamente quel tiro di Wilkes che scombussolò e sconvolse tutto. Allora assunse, in reazione, l'atteggiamento seccato di chi fosse stato fatto oggetto di uno scherzo di cattivo gusto da parte di un inferiore. Partì di scatto per ristabilire la situazione. Fu quello il gesto che la compromise o la gettò a terra. Per diciannove partite e mezzo aveva giuocato al coperto; non appena si dovette fare avanti, e dire una parola che si basasse sulla propria iniziativa, non sugli istintivi ed impulsivi errori altrui, si trovò in grave disagio. Quello non era lo stile a cui era abituata. Di fare del giuoco di costruzione razionale e continuativo aveva perso la capacità, non possedeva più il ritmo; di difendersi in tono snello, sbrigativo, quasi improvvisando, volando, non si sentiva in grado. Ed ha finito per essere battuta proprio con le armi sue, quelle di cui si era servita così a lungo. Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. Il Vangelo, che mette lo zampino anche nelle faccende del calcio.

* *

Davanti, allinea una bella serie di individualisti, l'Internazionale. Da Lorenzi, che parte a testa bassa come un torello, e se ci fosse un muro davanti non lo vedrebbe, a Skoglund che dà la palla ad un compagno per averla restituita in profondità ed andar via da solo — due passaggi e non tre — a Nyers, di cui si tornerà a parlare ora. E, se non si riparlerà dell'ungherese, a cui i milioni si liquefano nelle mani come la neve al sole, si riparlerà del suo sostituto, Mazzoni. Che di buone doti personali ne possiede, ma che è in tutto e per tutto — particolarmente nella irascibilità e negli atteggiamenti d'insofferenza — una brutta copia di Lorenzi. Per cui i «volenti» in squadra vengono ad essere al plurale.

* *

Il Torino aveva bisogno di una prova e di un successo come quelli di San Siro. Il successo è nato dalle circostanze, ma ha rivelato che del carattere e del temperamento, la squadra — intendiamo per essa i suoi componenti tecnici — ne possiede. Stava calando di tono verso la fine del primo tempo, quando, all'inizio del secondo, quella sferzata di Wilkes la scosse e risvegliò. Fu come se qualcuno avesse improvvisamente premuto sul giusto tasto, quello delle energie riposte. L'undici reagì, scattò, partì. E, da quel momento, le probabilità e le possibilità di vittoria dell'Inter se ne andarono col vento, come spazzate da un che di superiore ad esse.

Lo si era visto, invero, fin dalle prime battute del primo tempo, che il Torino aveva idee più chiare. Si difendeva con ordine, e, quando andava avanti, non faceva le cose a caso, od a vanvera. La disposizione a far bene c'era: le contingenze portarono a sfruttarla.

Quello schieramento incominciato in cui la squadra prese il campo all'inizio della partita, faceva pensare a piani difensivi tutt'altro che inconsueti in Italia. Forse si trattava di una specie di tattica a cui ricorrere in caso di necessità, una piccola riserva mentale, come tante altre. Invece, se si eccettua il periodo finale, in cui occorreva salvare quello che si era conquistato, le due ali rimasero... due ali. L'undici operò intelligentemente, nel caso: l'Inter appariva convulsa e sconvolta, il suo famoso schieramento difensivo più non esisteva; bisognava approfittarne, e completare l'opera. Ed uno degli aspetti migliori del giuoco del Torino di quel secondo tempo, fu appunto la capacità pronta ed immediata di trasformare i due terzi della squadra da difensori in attaccanti, non appena l'occasione si presentava.

Come una delle cose più belle della giornata, fu la soddisfazione, la commossa gioia dei sostenitori granata — umile, modesta gente, operai ed artigiani che vedono chiaro nei difetti che circondano la squadra — ma che hanno fede nella bandiera, e la adorano, e che scorgono in una sua vittoria, anche saltuaria, anche isolata, l'unico premio alla loro costanza ed ai loro sacrifici. Questo particolare modo di sentire di tanti taciti sostenitori granata, è un aspetto del senso sportivo che si è conservato inalterato attraverso i tempi. Forse appunto perchè non ha scopi utilitari, nè fini esterni: perchè è cosa interna. V'è da esserne felici per la gioia di quegli umili.

Vittorio Pozzo

Wilkes ha vinto anche alle corse

Il successo del Torino a San Siro ha avuto per Wilkes un lieto prologo sabato scorso. Il giocatore granata, con un'azzeccata puntata alla Sala corse di via Bertola ha vinto infatti circa 100 mila lire. Il cavallo della fortuna è stato Tarzo, primo arrivato a San Siro nel Premio Paulis. Ieri Wilkes, come tutti i granata, ha completato la serie degli eventi favorevoli incassando un premio speciale per la vittoria sull'Inter.

Percy Bassett portato in trionfo dopo la vittoria su Famechon. (Telefoto)

Famechon abbattuto alla 3ª ripresa

Bassett campione del mondo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, martedì sera.

Fra i ventimila spettatori che ieri sera gremivano il Palazzo dello Sport parigino persuasi che dal confronto per il titolo mondiale dei piuma fra il piccolo, ma muscoloso americano Bassett e il quadrato e sgguerrito Famechon sarebbe stato quest'ultimo a uscirne in definitiva vincitore, il più sconsolato, il più deluso fu certamente Monsieur Forest: un arzillo ed esuberante vecchietto, che per la sua qualità di sindaco di Maubeuge, la piccola città del Nord che ha dato i natali a Raymond Famechon, era stato incaricato dal Consiglio municipale di rimettere al suo concittadino un artistico e prezioso oggetto d'arte destinato a premiare il suo trionfo, il suo titolo di campione del mondo.

Il signor sindaco deve essersi domandato dove mai i tecnici avessero tratto gli argomenti per forgiare, alla vigilia, le armi di quella che doveva essere per loro, e ovviamente per tutti, una sicura e grande vittoria. Sui dodici grandi quotidiani che si stampano a Parigi, non uno aveva infatti messo in dubbio la vittoria di Famechon e nello stesso errore erano caduti parecchi ex-grandi campioni. Fra questi, uno solo aveva emesso ieri mattina una opinione contraria: Eugenio Criqui (ex «mondiale» dei piuma) aveva infatti dichiarato alla stampa che egli non poteva pensare che il francese avrebbe battuto l'americano.

Il vecchio Criqui alla fine ha avuto ragione contro tutti. Bassett ha trionfato ieri sera da grande campione. Dotato di uno «swing» alla dinamite, che egli sferra con la rapidità di un razzo e la potenza di una martellata, il pugile negro ha spezzato progressivamente il cerchio della superiorità tecnica del francese e lo ha messo al tappeto a pochi secondi dalla fine della terza ripresa. L'arbitro ha contato «out» il pugile abbattuto fino a 8", poi è suonato il «gong» della fine della terza ripresa. Famechon è stato salvato dal K. O., ma non si è più rialzato per combattere. Praticamente, si è trattato di un «fuori combattimento» come raramente accade di vedere, un K. O. riuscito contro un avversario per nulla provato e che tecnicamente aveva dimostrato fino a quell'istante di poter tenere testa al negro.

Percy Bassett, che ha 24 anni, dovrà mettere in palio il titolo conquistato ieri sera contro il compatriota e come lui uomo di colore Sandy Saddler: Questi era campione del mondo al momento in cui è stato chiamato a prestare servizio militare in Germania, nei ranghi dell'esercito americano di occupazione. Saddler — che ieri sera era in licenza a Parigi ed è rimasto fortemente impressionato dalla potenza del futuro rivale — ha quindi lasciato temporaneamente ad altri la scettro che era saldamente in sua mano. Una volta tornato in abiti borghesi, la questione del titolo dei piuma si deciderà definitivamente sul ring.

Fra i combattimenti che hanno inquadrato il grande evento, figurava ieri sera quello che ha opposto l'italiano Paolo Melis al francese Bruno Matesiegan. Melis, che ogni volta conferma che le sue ambizioni di incontrare il campione d'Italia Valentini per il titolo sono giustificate, ha brillantemente trionfato ai punti sul suo avversario, imponendosi dopo un violento combattimento disputatosi in 8 riprese.

Manlio Bordi

Una stella dello sci è sorta a Sestriere

Marianne Seltsam rivelazione delle prove di discesa - Il norvegese, lingua ufficiale dei fondisti

DAL NOSTRO INVIATO

Sestriere, martedì sera.

I grandi gesti atletici hanno una bellezza comune. Un goal di Praest, un lancio di Consolini, una fuga di Coppi, una stoccata di D'Oriola, si equivalgono su un piano estetico: sono imprese che portano il timbro della classe, inconfondibili ed inimitabili. A questi grandi nomi di donatori di emozioni sportive — e tanti altri ne potremmo enumerare — dobbiamo aggiungerne ora un altro: quello di Marianne Seltsam, il «fulmine biondo» di Tegernsee. La tedesca ha vinto, nella Settimana Internazionale del Sestriere ultimata domenica, la gara di discesa libera, quella di slalom gigante, la prima e la seconda prova dello slalom speciale.

Dominio assoluto, quindi, avvalorato dai distacchi inflitti alle seconde arrivate: 1"4 nella discesa libera, 7 decimi nello slalom gigante, 1"4 nello slalom speciale. Sembrano distacchi minimi, ma bisogna pensare che al Sestriere era presente il fior fiore del discesismo femminile di tutta Europa, cioè del mondo da quando si è ritirata l'olimpionica americana Mead-Lawrence.

Niente da fare per le sue rivali. La Berthod, la Schmith-Couttet, la Klecker, pur brave, restano su un piano di normalità. La Seltsam è l'eccezione. Una, fra le tante concorrenti, ha rischiato tutto per batterla: la nostra piccola, generosa Minuzzo. E' rimasta seconda nello slalom gigante: ma nello slalom speciale, tradita dal suo stesso slancio, è finita contro una porta, ferendosi ad una gamba.

La stella di Marianne Seltsam, semplice cameriera bavarese, ha brillato quindi di luce solitaria nel cielo del Sestriere. Forse abbiamo in essa l'astro che offuscherà la gloria della Kranz — colei che realizzava tempi pari a quelli dei migliori fra gli uomini — o farà dimenticare le imprese della Mead-Lawrence, prima sia nello slalom gigante che nello slalom speciale alle Olimpiadi di Oslo. Il «fulmine biondo» può attendere: non ha che venti anni; se si manterrà nella forma attuale, non vediamo chi possa non solo batterla, ma neppure minacciarla ai prossimi campionati del mondo.

Come non immaginiamo chi possa infrangere la compatta superiorità austriaca nel campo degli slalom maschili. Due dati soltanto: 5 austriaci fra i primi sei nello slalom gigante; 4, sempre nei primi sei, nello slalom speciale. Solo nella discesa libera, in cui ha vinto il rosso Perren — una guida di Zermatt dall'ossatura poderosa, che immaginiamo a suo perfetto agio sulla parete nord del Cervino — gli austriaci sono parsi in difficoltà. Ma il fatto si spiega: essi sono generalmente giovanissimi, scattanti ma leggeri. Nella velocità folle della discesa libera non possono avere grande forza di inerzia. Si rifanno nel dedalo multicolore dello slalom, dove hanno modo di guizzare senza l'impaccio del soverchio peso.

Due ne ricorderemo: Anderl Molterer, dal profilo di falco, ventiduenne, e Gebhart Hillbrand, dal volto di monello, diciottenne: due assi già perfetti. A conferma della inesauribilità dei vivai austriaci, aggiungeremo un particolare: Molterer ed Hillbrand non sono i migliori fra i dilettanti biancorossi. Vi sono, in Austria, un certo Beiler ed un certo Rieder — quest'ultimo di sedici anni — che già li hanno battuti replicatamente. E' tutta una generazione che si rinnova, sotto il segno di un'unica scuola.

Carlo Moriondo

Marianne Seltsam, n. 1 al Sestriere: la tedesca, infatti, ha vinto tre prove: la discesa libera, lo slalom gigante e lo slalom speciale dominando tutte le avversarie. (F. Moisio)

IL SEGRETO DEGLI ALLENAMENTI

Da Girardengo a Fausto Coppi

DAL NOSTRO INVIATO

Bordighera, martedì sera.

Un'impressione che sovente mi colpisce nella mia quasi quotidiana dimestichezza coi ciclisti convenuti in varie località della Riviera per prepararsi alle prossime corse lungi dal freddo e dalle nebbie delle loro abituali residenze, è quella che riguarda le comodità (nel senso di «comfort» anche lussuosi) onde essi si circondano durante la loro permanenza in queste posti.

Intendo dire che oggidì i corridori in genere godono d'un trattamento sconosciuto ai loro predecessori, e senza approfondire l'argomento delle comodità, delle facilitazioni, eccetera, di cui sono circondati prima e durante le gare in modo che il «mestiere» perde buona parte della propria durezza, viene da rilevare che già nel periodo della preparazione essi conducono una vita che pur non potendosi identificare con quella d'un giovanne Lord, induce tuttavia a pensare che l'evoluzione e il perfezionamento delle tecniche sportive anche in questo campo sono molto avanzati.

Se si pensa, faccio per dire, che Coppi rientrando a casa sua, oppure alloggi all'albergo a Bordighera, oppure Astrua ad Alassio e tutti gli altri corridori di questa o di quella squadra, appena scesi dalla bicicletta dopo aver effettuato la quotidiana razione di chilometri si affidano alle mani dell'esperto massaggiatore perchè gli tolga dai muscoli le tossine della fatica, risulta chiaro che un enorme progresso è stato compiuto rispetto ai tempi in cui i campioni anche di gran nome si preparavano seguendo sistemi e con criteri assai meno meticolosi, direi meno scientifici.

Passando, or è qualche giorno, per Novi Ligure, ho avuto occasione d'intrattenermi con Girardengo, ed assieme con lui rievocare i tempi della comune giovinezza. Senza lasciarsi andare alle solite geremiadi dei «vecchi» che mai si adattano alle necessità del presente, l'indiscusso Campionissimo ha voluto riaffermare il proprio convincimento che, una volta, la vita del corridore era assai più dura e faticosa che oggidì, piena di sacrifici e priva di comodità.

«Il mio sistema di preparazione era di non risparmiarmi mai, giacchè per raggiungere una buona forma per la "Sanremo" mi occorreva aver coperto almeno 1500 chilometri — ha detto Girardengo. — E di questi 1500 km., neanche uno alla ruota di un altro corridore. Sempre io in testa, nel tempo che a quei tempi ricopriva ogni strada, chi veniva con me, fosse Belloni od Azzini, Lucotti o Gremo, doveva starmi di fianco, o di dietro, mai davanti».

Il Campionissimo afferma che soltanto in tal modo, faticando e sudando senza economia riusciva a portarsi in forma.

C'è da domandarsi se preparandosi con siffatto ritmo sulla distanza di 800 chilometri a giorni alterni, quanto delle attuali vedette del ciclismo potrebbero evitare di cadere in «surmenage» per aver consumato il meglio delle loro energie innanzi tempo. E' vero, tuttavia, che Girardengo aveva un fisico e una resistenza fenomenali; quella sua maniera «brutale» di allenarsi non aveva spiacevoli ripercussioni sul suo rendimento; tutt'altro! Ed anche senza farsi massaggiare ad ogni suo ritorno a casa, l'«omino di Novi» si trovava in piena forma non solo per la «Sanremo» ma anche per tutte le corse della stagione, fino al Giro di Lombardia (ricordo che nel giugno del '23, quasi al termine della sua prodigiosa carriera, egli vinse la Milano-Modena a cronometro coprendo il tratto asfaltato fino a Piacenza alla media di 41 e 200, e il resto nella polvere, compresi i 10 giri di pista sabbiosa dell'ippodromo d'arrivo, a più di 36. E la sua bicicletta pesava 14 chili, contro i 9 d'oggidì).

VITTORIO VARALE

Tramontato il viaggio della Juventus in Belgio

La Juventus, in seguito a mancato accordo con la Triestina, ha dovuto rinunciare al viaggio in Belgio dove aveva in programma una partita pro vittime delle inondazioni.

Sono stati scelti dai bianconeri i ragazzi per il Torneo di Viareggio. Essi sono i portieri Vavassori e Rosso, i terzini Barberi, Garzena e Robotti, i mediani Emoli, Aggradi, Camoletto e Orlando e gli attaccanti Colombo, Tuberosa, Mazzucchi, Rossetti, Barengo, Del Grosso e Rosso II. La formazione verrà decisa sul posto.

Cestisti campioni d'Italia

Il Borletti giovedì a Torino

I cestisti campioni d'Italia del Borletti disputeranno giovedì sera alle 21 nella palestra di via Magenta 11 un incontro amichevole con il quintetto della Ginnastica Torino. Alle 20 precederà il confronto femminile fra le squadre torinesi dell'USAT e del Fiat.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

4 CASE e TERRENI L. 40 p. p.
(Continua da pag. 4)
TERRENO centrale fronte corso possibilità 170 camere vendesi. Telef. 51-490.
VENDESI cascina [illegible] 4 camere libere zona Francia; altra 5 camere Lingotto. [illegible] villa 5 camere [illegible]. Telefono 377-358. 41723
VENDIAMO casette 3-4 camere 800.000, 1.800.000, 2.100.000, 2.300.000. Telefonare 821-354. 30438
VENDO alloggetto centrale 2 camere libero [illegible] 480.000. Telefonare 51-410.
VENDO alloggio libero 3 camere, cucina, bagno, cantina, servizi, Barriera Francia. [illegible] 1. 41039
VENDO casa 5 camere via Lamporo 2. [illegible] via Lamporo 6. 30607
VENDO causa divisione casa [illegible] (Crocetta) [illegible], 10 garages. [illegible] Scrivere cassetta 4231, SPI, Torino. 41600
VENDO [illegible] libero. Telefonare 663-089.
VENDO terreno fabbricabile di fronte Fiat Mirafiori. Telefoni 109-279, 109-387.
VENDONSI alloggi, Crocetta, corso IV Novembre. Telefonare al 51-808. 40647
VIA Cariali angolo Medici: alloggi signorile 4 camere cucina accessori, occupato, vende 550.000 cassiera. Tel. 81-114
VIA Rolandi 1, alloggetti occupati vendo. Martedì, giovedì, sabato ore 13-15
VILLA patronale [illegible] 18 camere, cucina, chiesetta, 14 giornate vendo, 22.000.000. Telefono 400-147
ZONA semicentrale vendesi locale per uso industriale, magazzino, garage, mq. 1000 circa [illegible] di alloggi [illegible] 5 locali grandiosi, doppi servizi, terrazzo, alloggio 2 camere per custode, uffici, impianti luce forza [illegible], forza motrice, acqua, gas, telefono due linee 5 apparecchi [illegible], [illegible]. Prezzo 25 milioni, pagamento 10 milioni immediati, rimanenza [illegible], escludesi intermediari. Scrivere cassetta 7188, SPI, Torino. 41537

5 AFF. TERR. e LOC. L. 40 p. p.
APPIFTANSI locali ufficio primo piano Maria Vittoria 24. Telefonare 84-488.
APPIFTASI cascinale 18 giornate [illegible] Scrivere cassetta 7001, SPI, Torino.
APPIFTASI garage via Borgomanero 16, angolo piazza Chironi. 41253
APPIFTASI S. Donato [illegible] locale mq. 40, luce, forza, [illegible], Telefono 770-081. 41540
APPIFTASI via Santa Teresa appartamento 4 vani adatti ufficio. Scrivere cassetta 2201, SPI, Torino. 41814
APPIFTEREI ricco [illegible]. Scrivere cassetta 8113, SPI, Torino.
CEDO capannone Porta Nuova oppure cambio con altro grande. Tel. 651-474.
CERCANSI urgentemente in affitto 7-8 locali vuoti, ammobiliati uso ufficio anche temporaneamente possibilmente telefono. Scrivere dettagliando cassetta 4181, SPI, Torino. 30705
CERCASI in affitto locale industriale mq. 250 circa zona [illegible]. Tel. 55-745
CERCASI San Paolo [illegible]. Scrivere cassetta 7182, SPI, Torino.
LIBERO subito magazzino, forza, mq 80. Telefonare 22-556. 41571
NEGOZI magazzini liberi centrali, [illegible]. Angiolo, Nizza 9.
PORTA Palazzo affittasi laboratorio mq 34 [illegible]. Telefonare 51-038.
UFFICIO Porta Nuova [illegible]. Telefonare 45-093 ore ufficio. 1350
VIA Biradelle 146 affittasi locale mq 22 uso deposito, officina, [illegible]. 41006

6 AFF. APPARTAMENTI L. 40 p. p.
ABBIAMO alloggi 3 vani servizi 14.000 pronti primavera. Telefonare 44-874.
APPIFTANDO [illegible] alloggi [illegible]: Angiolo, Nizza 9. Telefonare 663-835.
APPIFTASI camera, cucina, servizi, vuote, minima pretesa. Riva, Garibaldi 40.
APPIFTASI 2 camere [illegible] servizi [illegible] via Sacchi. Telefonare 54-792.
APPIFTASI alloggio signorile 4 [illegible] salone servizi. Telefonare 52-301.
APPIFTASI 2 camere, cucina, accessori. Via C. Colombo 35, 3° p. Visibile 13-15.
APPIFTTO camera cucina vuote mobili nuovi. Bracq, Giuseppe Verdi 16.
AGENZIA, Massena 51, telefono 46-[illegible] affittansi [illegible] 3 camere cucina 25.000, [illegible] 2 servizi 18.000, [illegible] camera cucina 7.000. 41757
ALLOGGETTO [illegible], Porta Milano, [illegible] mobili, matrimoniale, pranzo, cucina, bagno, telefono, occasione [illegible]. Telefonare 40.569. 30506
CAUSA trasferimento affittasi alloggio non occupato, [illegible], completo ogni impianto, 2 camere servizi, [illegible], posizione centrale tranquilla. Scrivere cassetta 8188, SPI, Torino. 30531
CERCANSI alloggi 1-2 camere [illegible]. Telefonare [illegible].
CERCASI camera cucina o due e servizi, [illegible] anticipata se affitto tollo, due persone, serietà, [illegible]. Telefonare 43-500. 41197
CERCASI camera e cucina o camera uso cucina libera subito. Telefonare 22-040.
CERCO in affitto alloggio Barriera Milano, Porta Palazzo. Scrivere cassetta 4171, SPI, Torino. 41681
CERCO 2 cam. cucina [illegible] 12-14.000 eventualmente anno anticipato. Scrivere cassetta 4176, SPI, Torino. 41676
GARANTENDO serio affittare alloggio qualsiasi zona, condizioni, [illegible]. Telefonare 41-476. 334
IMPIEGATI cercano affittare 2-3 camere, qualsiasi zona. Telefonare 571-994.
LA Fidenia affitta alloggi signorili zone diverse. Telefonare 84-128. 804
RAGIONIERE offre 12.000 più gratuita amministrazione case per due camere cucina San Paolo. Telefonare 84-211.
SIGNORILE appartamento 10 vani, tre bagni, bella posizione, cercasi eventuale permuta appartamento Milano. Scrivere cassetta 4190, SPI, Torino. 30518
SPOSI cercano alloggetto massimo 18.000 mensili. Possibilmente telefonare mattino 487-005. 41592
SPOSI cercano camera cucina vuota piccolo alloggetto, pagando massimo. Telefonare 596-147. 1530

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 30 p. p.
ASSUMO amministrazione case preferibilmente zona Crocetta, [illegible]. Telefono 532-467 41211
INGLESE, laureato [illegible] insegna rapidamente o cambio [illegible]. Scrivere cassetta 8571, SPI, Torino. 41511
INGLESE perfetto [illegible]. Telefonare 72-235. 41358
LAUREATA impartisce lezioni latino alunni medie inferiori. Telef. 773-642.
PARTITA doppia, giornale, piccola contabilità terrebbe [illegible] anche domicilio. Scrivere cassetta 7105, SPI, Torino.
TRADUZIONI tecniche commerciali inglese, francese. Telefono 56-513. 41549

11 CAM. MOB. e PENS. L. 30 p. p.
A distinti affitto bella, centralissima una o due letti; bagno, telefono, uso cucina. Altra piccola affitto ammobiliata indipendente. Telefonare 543-948. 41068

AFFITTANSI camere ammobiliate [illegible]
[illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 10 p. p.
[illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO L. 30 p. p.
[illegible]

(Continua a pag. 6)

CLINICI ILLUSTRI E MEDICI PRATICI DI TUTTO IL MONDO
CONSIGLIANO E PRESCRIVONO
ASPICHININA
CONTRO L'INFLUENZA, I RAFFREDDORI, I DOLORI REUMATICI
L'ASPICHININA NON DEPRIME, MA SOSTIENE IL CUORE
2 COMPRESSE PRESE INSIEME TRONCANO IL RAFFREDDORE AL PRIMO INSORGERE

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - A. VII - Num. 35
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MARTEDI' - MERCOLEDI'
10-11 Febbraio 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

LA SIGNORA DALLE CAMELIE

Una canzone libertina

VIII. — Una sera del 1844, al Varietà, il giovane Alessandro Dumas figlio si innamora, vedendola in un palco col suo vecchio protettore, il conte di Stackelberg, della famosa e bella Maria Duplessis. Per mezzo del suo amico Eugenio Déjazet egli ottiene che la modista Clémence Prat la presenti, dopo lo spettacolo, a Maria. Nel suo appartamento, Maria è sola col conte di N...

Maria Duplessis si alza, avanza graziosamente verso i giovani e porge la sua mano a baciare ad Eugenio Déjazet. « Perchè non siete venuto un momento nel mio palco al Varietà? » chiede. « Temevo di essere indiscreto ». « Gli amici (ella sottolinea questa parola per lasciar comprendere ad Eugenio che è sempre stato tale e per far sentire al conte l'inopportunità della sua presenza) non sono mai indiscreti ». « Posso allora permettermi di presentarvi il signor Alessandro Dumas? » chiede Déjazet. Maria tende la mano al giovane poeta che vi posa le sue labbra. « Voi suonavate quando noi siamo entrati — dice Alessandro. — Di grazia, continuate! ». Ma Maria, lasciandosi cadere su una sedia, risponde ridendo: « Io suono il piano quando sono sola con il conte, ma non vorrei infliggervi il supplizio di ascoltarmi... ». « Mi fate questa preferenza? » dice il conte con un sorriso forzato.

Maria ostenta di chiedere a Clémence delle informazioni che aspettava su un affare personale. Alessandro ed Eugenio, per discrezione, fanno l'atto di ritirarsi. « Rimanete, invece, rimanete! », dice loro Maria. A disagio, anche il conte si offre di sparire: « E' già ora di andare al mio club » dice egli. Maria non parla. « Addio, dunque, signora! » dice il conte dopo qualche secondo durante il quale ha atteso invano una parola cortese da Maria. « Addio, mio caro conte. Perchè ve ne andate già? » chiede infine Maria. « Temo di annoiarvi! ». Maria lo guarda col suo più grazioso sorriso e dice: « Oh! non più degli altri giorni! ». Su questa crudele replica il conte di N..., mortificato, se ne va.

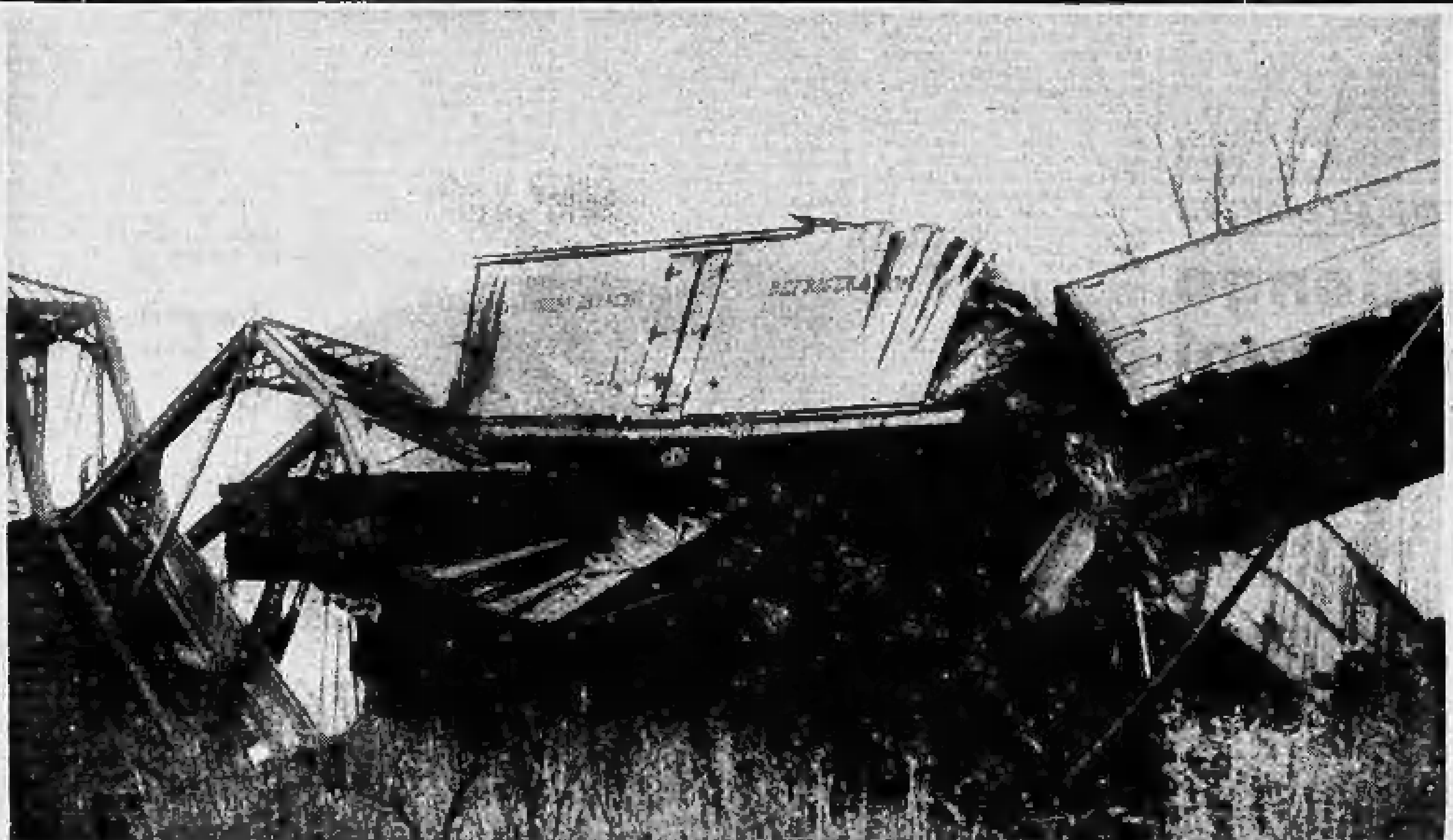
« Finalmente! — dice Maria — Quanto mi dà ai nervi! ». Ella si siede davanti al piano e tenta di riprendere il valzer che stava suonando quando i giovani sono entrati. Ma sbaglia ad un passaggio irto di diesis, si arresta, e cede il suo posto ad Eugenio Déjazet che attacca gaiamente una canzone libertina di moda della quale scandisce le parole. Divertita, Maria si unisce a lui e lancia a piena voce i ritornelli spinti di questa operetta. « Non cantate quelle sconcezze! » non può fare a meno di dirle, contrariato, Dumas figlio.

« Se cenassimo? » propone Maria. « Sì, andiamo a cenare » rispondono i due giovani. « No, ceniamo qui. Io ho tutto quello che occorre ». Clémence Prat accompagna Alessandro Dumas a visitare l'appartamento mentre Maria, insieme ad Eugenio Déjazet, va a dare gli ordini alla cuoca per la cena. Finito il giro dell'appartamento, Clémence ed Alessandro arrivano nella sala da pranzo. Maria Duplessis è appoggiata contro il muro. Tenendola per le mani, Eugenio Déjazet, curvo su di lei, le sussurra tenere parole. Alessandro Dumas impallidisce.

Segue: « Quando questa camelia... »

Stoccolma: da 20 anni non nevicava così

Furiose tempeste di neve si sono abbattute nei paesi nordici europei. Nella martoriata Olanda esse hanno ostacolato l'opera di soccorso degli aerei. In Svezia hanno creato ingorghi nella circolazione e molte linee ferroviarie sono interrotte. A Stoccolma, ove non si ricorda una simile nevicata da oltre vent'anni, molti cittadini usano gli sci come si vede nella fotografia.



Nel fiume un groviglio di undici vagoni di un merci

A otto chilometri dalla cittadina di Terre Haute, nello Stato dell'Indiana, un ponte è crollato al momento del passaggio di un convoglio di 80 carri-merci. Undici vagoni sono precipitati nel sottostante fiume. Fortunatamente non si sono avute vittime.

Reginetta per errore

La studentessa Martha Zimmerman è stata eletta « Reginetta dell'Ohio » e i fotografi si sono affrettati a fotografarla con l'ambita coppa fra le mani. Ma, pochi minuti dopo, la giuria ha annunciato che tutto era da rifare perchè il titolo era stato conferito alla studentessa per errore.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

(Continua da pag. 5)

DICIASSETTENNE [illegible]
DONNA [illegible]
ESPERTO [illegible]
GIOVANE [illegible]
MAGAZZINIERE [illegible]
PERITO [illegible]
RAGIONIERE [illegible]
SANTA [illegible]
SIGNORINA [illegible]
SIGNORINA [illegible]
TRENTENNE [illegible]
TECNICO [illegible]
TRENTACINQUENNE [illegible]
VENTITREENNE [illegible]

13 PIAZZISTI, RAPPR. L. 40 p.p.

AGGINARE [illegible]
ARTICOLO [illegible]
CERCANSI [illegible]
CERCASI [illegible]
CERCO [illegible]
DISPONENDO [illegible]
FABBRICA [illegible]
FARMACIE [illegible]
IMPORTANTE [illegible]

[illegible]

18 IGIENE e TERAPIA L. 40 p.p.

MASSAGGIATORE [illegible]

19 ANNUNZI VARI L. 40 p.p.

[illegible]

20 AUTOMOBILI L. 40 p.p.

[illegible]

21 CICLI MOTO SPORT L. 40 p.p.

[illegible]